



GRANDI STORIE, PICCOLO SPAZIO.

filatelia

Una storia si può raccontare con un libro, un film, una canzone, una serie tv. Ma quando è davvero grande basta un francobollo. Come quella della F.I.L.A., Fabbrica Italiana Lapis ed Affini, che celebra i suoi 100 anni di vita. Per acquistare i francobolli e tutti gli altri prodotti filatelici vai su poste.it. Diventa anche tu collezionista di storie.

Posteitaliane



NOTIZIARIO dell'AFI

N.6 - ottobre 2020

ASSOCIAZIONE FILATELICA NUMISMATICA ITALIANA
"Alberto Diena"

Fondata nel 1914

Casella Postale ROMA EUR n. 10802 - 00144 ROMA
www.afi-roma.it



SOMMARIO

L'EDITORIALE	Pag. 2
BOLLI PONTIFICI PER LA DISINFEZIONE POSTALE PRESSO IL MUSEO STORICO DELLA COMUNICAZIONE DI ROMA <i>Celina Di Marco</i>	4
I CARTEGGI DI DUE IMPRENDITORI SULLE ROTTE OCEANICHE II parte <i>Angelo Piermattei</i>	8
TRINACRIA E CROCETTA PRIMO GIORNO <i>Lorenzo DeAngelis</i>	21
DA TRIPOLI DI BARBERIA AD ALGERI, VIA MALTA, SIRACUSA, NAPOLI E MARSIGLIA <i>Antonello Fumu</i>	26
ALDO PALAZZESCHI UNO SCRITTORE CHE SI DIVERTI' PAZZAMENTE <i>Furio Gallina</i>	30
FILATELIA E ARTE DELLA COMUNICAZIONE: IL CASO DI PAOLO ANTONIO PASCHETTO <i>Francesco Tetro</i>	34
TARIFFE POSTALI A SEGUITO DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE DEL 21 GENNAIO 1946 <i>Franco Giannini</i>	46
MUSEO STORICO DELLA COMUNICAZIONE <i>Renzo Romoli</i>	56
LA MONETA IMPERIALE ROMANA VIII puntata: ritratti monetali delle donne degli Imperatori. <i>Stefano Ferri</i>	62
L'ATTIVITA` DELL'ASSOCIAZIONE	76

L'EDITORIALE

Cari soci

Desidero ricordarvi che pur nella terribile situazione determinata dal Covid 19 siamo riusciti a realizzare la stampa dei Notiziari N.5 di aprile e N.6 di ottobre, quest'ultimo di ben 80 pagine. Inoltre si è riusciti a realizzare la pubblicazione degli Atti del CONVEGNO ROMANO AFI, quest'anno dedicato a "PORTA PIA: 150° ANNIVERSARIO", che al momento di andare in stampa non abbiamo ancora la certezza di realizzarlo presso la sala della nostra Sede, in Lungotevere Thaon di Revel n.3, nei giorni 7 e 8 novembre 2020. Vorrei ringraziare gli Autori dei 17 articoli riportati nel Notiziario e nel volume degli Atti comprendente una raccolta di circa 60 lettere, tra le più preziose e significative di quel 1870 a Roma.

Durante la preparazione del CONVEGNO ho avuto l'occasione di lavorare con il generale Nunzio Paolucci, Presidente dell'Associazione nazionale bersaglieri di Roma e del Comitato organizzatore per i "150 anni di Porta Pia". In particolare ho avuto l'onore e il piacere di offrire il mio contributo al progetto realizzativo del foglietto con quattro francobolli che sono stati emessi il giorno 20 settembre. Il generale Paolucci ha accettato volentieri l'invito a partecipare al nostro CONVEGNO con un suo intervento del 7 novembre dal titolo: "L'impresa militare del 20 settembre 1870 a Porta Pia".

Nella giornata del 20 settembre, che ha visto la presenza a Porta Pia di non più di 200 persone comprese le autorità, è stata allestita una MOSTRA di cartoline d'epoca, preparata dai nostri soci Danilo Amato, primo luogotenente delle forze armate e l'architetto Consuelo Mastelloni, entrambi ben noti per le loro pubblicazioni ed esposizioni sui temi militari nel nostro Risorgimento e delle due guerre mondiali del XX secolo.

Ma di questo anno 2020 ricorderemo anche gli incontri in video-conferenza dove molti di noi si sono cimentati, con successo, nel presentare interventi filatelici che nei mesi di aprile e maggio hanno coperto una vasta gamma di temi.

Vorrei citare per primo il lavoro di Aniello Veneri, Presidente del CIFO, che ha coordinato vere e proprie conferenze realizzando periodici collegamenti di un'ora (dalle ore 21.00), coinvolgendo una cinquantina di partecipanti e raccogliendo una quarantina di interventi, molti di essi realizzati da iscritti all'AFI "A. Diena".

L'altro esperimento telematico è stato quello promosso da Sergio Cametti, coordinatore del Laboratorio di Filatelia del Centro di Televita della Parrocchia di San Frumenzio di Roma, un Centro noto per gli incontri dove l'AFI ha partecipato e offerto il patrocinio. In questo caso una serie di video-conferenze del lunedì pomeriggio (dalle ore 17.00) sono state anche l'occasione per i partecipanti del Laboratorio di scoprire la potenzialità di questo strumento telematico. Tra i temi presentati quello del "Progetto Filatelia e Scuola" coordinato da Djana Isufaj, delegato nazionale della Federazione tra le Società Filateliche per la Scuola, che ha festeggiato il decennale della sua attività (riportato sul sito AFI).

Quest'anno la Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS), rete di organizzazione della società civile italiana sui temi della sostenibilità ambientale, economica e sociale, ha organizzato insieme ai suoi 270 aderenti il 3° Festival, che vedrà in occasione della Festa dei Nonni del 2 ottobre, presso la Sala Di Liegro di San Frumenzio di Roma, lo svolgimento dell'Incontro dal titolo: "FAVORITE" che vuole puntualizzare la volontà dei partecipanti ai Laboratori, della Alimentazione, delle Letture e Armonie Musicali, della Conoscenza di Roma e della Filatelia, di fornire iniziative di accoglienza che possano vederli protagonisti e testimoni. In questa occasione l'AFI presenterà la Mostra, curata da A. Piermattei, E. Simonazzi e R. Cassandri, di lettere (fotografate) testimonianti l'impresa del 20 settembre 1870 a Roma.

Un caro augurio a tutti per una ripresa, anche se graduale, delle nostre attività.

Angelo Piermattei



BOLLI PONTIFICICI PER LA DISINFEZIONE POSTALE PRESSO IL MUSEO STORICO DELLA COMUNICAZIONE DI ROMA

Celina Di Marco

In questo periodo si è parlato molto delle epidemie che hanno segnato da sempre la storia dell'uomo, ne hanno spesso condizionato le relazioni, ed in particolare il modo di comunicare.

Già a partire dal Medioevo, quando dal 1347 si diffuse in tutta Europa la peste "nera", in caso di pestilenza la Repubblica di Venezia procedeva alla creazione di lazzaretti "sporchi", per gli ammalati, e lazzaretti "di osservazione", dove invece venivano rinchiusi i casi sospetti. Successivamente, nel Cinquecento, la Serenissima eresse presso i propri confini diversi lazzaretti permanenti, in particolar modo lungo le strade di comunicazione con i paesi confinanti e lungo le vie d'acqua, molti dei quali continuarono a funzionare anche dopo la conquista napoleonica nel 1797.

Risale, invece, al 1527 la pratica istituita dal doge Andrea Gritti di disinfettare la corrispondenza postale, che pian piano si diffuse agli altri Stati italiani e europei. La carta, infatti, era considerata un oggetto "susceptibile" di trasmettere le malattie, e pertanto doveva essere sottoposta a disinfezione, per scongiurare il pericolo che le lettere si trasformassero in veicolo di contagio.

Le regole sanitarie di disinfezione prevedevano che la corrispondenza venisse tolta dalle valigie o dai sacchi in tela incerata in cui veniva trasportata; gli spaghi che contenevano le lettere venivano bruciati e queste disinfettate secondo differenti procedure, che variavano di città in città. I metodi impiegati erano diversi: tramite calore, spruzzandole con aceto e poi asciugandole su crivelli di ferro,

profumandole ed esponendole ai vapori provenienti da sostanze aromatiche gettate in un braciere. In genere, tutti coloro che si occupavano delle disinfezioni delle lettere erano analfabeti. Inoltre, se le lettere erano indirizzate a delle autorità, venivano aperte solo in presenza di queste, al fine di mantenere il segreto postale. A partire dal XIX secolo, con lo sviluppo dei mezzi di trasporto - che insieme agli uomini cominciarono a trasferire più rapidamente da una nazione all'altra anche i virus - si intensificarono le epidemie, e con esse la necessità di queste operazioni di disinfezione.

Il Museo Storico della Comunicazione, presso la sede del Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) di Viale America, ospita al suo interno la riproduzione di un fornello (figura 1), impiegato in periodi di epidemia per la disinfezione postale e alcuni bolli dell'Amministrazione pontificia utilizzati nel XIX secolo per attestare l'avvenuta sanificazione della corrispondenza in transito per Roma, proveniente o diretta verso Stati esteri. Le lettere venivano inserite con lunghe pinze di ferro all'interno della gabbia rotante del fornello e disinfettate per affumicazione con fumi di zolfo o di varie essenze aromatiche.



Figura 1. Fornello impiegato in periodo di epidemia per la disinfezione di lettere in transito per Roma. In basso il fornello per produrre i fumi utili allo scopo, sopra un cestello in ferro ruotante per contenere le lettere, in alto una cappa per ridurre la dispersione dei fumi.

La disinfezione poteva interessare solo la parte esterna della lettera, soprattutto se

di piccole dimensioni, in questo caso al termine dell'operazione vi si apponeva il timbro "NETTA FUORI E SPORCA DENTRO" (figura2).



Figura 2. A sinistra il timbro di NETTA FUORI E SPORCA DENTRO e a destra il risultato della timbratura con lo stemma pontificio.

Alcune volte si poteva procedere ad incidere sul plico dei fori o aprirlo del tutto rompendone il sigillo di ceralacca per favorire la penetrazione all'interno dei vapori disinfettanti, in tal caso il timbro di avvenuta sanificazione portava la scritta "NETTA FUORI E NETTA DENTRO" oppure il sigillo risultava liquefatto (figura 3) e allora il timbro era "LIQUEFATTO NON APERTA RISIGILLATA". Lo Stato Pontificio fu l'ultimo tra gli Antichi Stati ad impiegare questi bolli.



Figura 3. A sinistra il timbro LIQUEFATTO NON APERTA RISIGILLATA e a destra il risultato della timbratura con lo stemma pontificio.

Bibliografia

Luciano De Zanche, *La disinfezione delle lettere a Ossenigo, ufficio di sanità della Repubblica di Venezia*, *Archivio per la Storia Postale*, 1999, maggio, annata I, n. 1.

Nello Bagni, *Regolamenti sulla disinfezione postale nello Stato pontificio*, *Archivio per la Storia Postale*, 2007, Gennaio-Dicembre, annata IX, nn. 25-27.

I CARTEGGI DI DUE IMPRENDITORI SULLE ROTTE OCEANICHE

II parte Angelo Piermattei



Nel numero 5 del precedente NOTIZIARIO avevo puntualizzato come, a mio avviso, oggi sia possibile distinguere almeno tre carteggi dei Viti testimoniando le loro attività imprenditoriali nel XIX secolo:

- il CARTEGGIO FILADELFIA, costituito dalle lettere Viti rinvenute a Filadelfia e disperse in tantissime collezioni, probabilmente circa 250 di cui 200, sono oggi riportate sul sito WEB dell'AFI. Le buste sono quasi tutte prive del contenuto andato disperso;

- il CARTEGGIO WASHINGTON, costituito da circa 10 lettere tutte prefilateliche conservate alla Georgetown University di Washington, insieme a molti documenti della famiglia Viti in America;

- il CARTEGGIO VOLTERRA costituito da circa 80 lettere conservate insieme a molti altri documenti della componente familiare dei Viti rimasta a Volterra facente riferimento a Giuseppe Viti (1816-1860).

Tutti e tre i carteggi contengono lettere riguardanti la corrispondenza dei Viti americani, facenti riferimento a Vito Viti (1787-1866), mentre le lettere di Giuseppe Viti sono conservate nel terzo carteggio, oggi poco note al mondo filatelico.

Tra i tanti documenti postali viaggiati per mare, quelli di Vito e Giuseppe, costituiscono ad oggi un archivio familiare tra i più ricchi di informazioni storico-postali. Solo recentemente ho potuto raccogliere dall'ARCHIVIO VOLTERRA informazioni dettagliate delle complesse vie di comunicazioni tra gli oceani Atlantico, Pacifico e Indiano, utilizzate da Giuseppe per raggiungere le circa 40 località sparse in tutto il mondo e riassunte in figura 1.



Figura 1. Le circa 40 località raggiunte da Giuseppe Viti in 25 anni della sua vita dedicata all'attività di mercante dell'alabastro.

Ho voluto raggruppare i viaggi di Giuseppe in quattro periodi temporali, ognuno segnato da un ritorno a Volterra e quindi una ripartenza:

1°, 1824-1830 in USA

2°, 1833-1841 in USA e Messico

3°, 1841-1845 in America del Sud

4°, 1846-1849 in Asia

Il primo periodo dei viaggi di Giuseppe Viti (1824-1830)

Il primo periodo è quello che vede Niccolò Viti (fratello di Vito) recarsi a New York con Giuseppe, di soli 8 anni, con 30 casse di manufatti di alabastro e pietre grezze di agata e alabastro da lavorare (1,2). Nei primi anni passati a New York la vita dei due era spesa di giorno e notte per il lavoro. In questo periodo il padre lo abbandonò diverse volte lasciandolo in casa di conoscenti con la speranza della vendita dei manufatti in alabastro lavorati da Niccolò in Italia. In questo periodo Niccolò si era comunque preoccupato che Giuseppe frequentasse la scuola e imparasse l'inglese, a testimonianza che il futuro professionale di Giuseppe era stato ben programmato dal padre. In questo periodo le vicende portarono Giuseppe a Washington ad Alexandria e poi nello Stato della Virginia. Il commercio non dette risultati favorevoli e una volta raggiunto dal padre a New York, i due rientrarono a Volterra nel 1830. Di questo periodo non sono noti documenti postali, probabilmente anche a causa delle difficoltà incontrate dallo stesso Giuseppe nello scrivere lettere per l'Italia.

Il secondo periodo dei viaggi di Giuseppe Viti (1833-1841)

Una volta rientrato a Volterra, Giuseppe si rese subito conto che non poteva più dipendere dal padre e contattato lo zio Vito partì per gli USA il 4 settembre 1833 a soli 17 anni.

Dieci lettere di questo periodo, rinvenute nel CARTEGGIO VOLTERRA, partirono da località diverse degli USA per raggiungere il padre in Volterra; tutte riportano, in un angolo in basso a sinistra la scritta "Toscana" ma generalmente non riportano indicazioni sul porto pagato in partenza, che doveva comprendere una tariffa interna negli USA, dipendente dalla distanza del mittente dal porto americano di imbarco, più una tariffa per il viaggio transatlantico con una nave commerciale. Una volta raggiunta Le Havre le tariffe, indicate a mano sulle lettere, sono quelle dettate dalle Convenzioni tra Toscana-Sardegna e Sardegna-Francia in vigore dal 1823 al 1838 (3).

La prima lettera, del 15 ottobre 1833 da New York, contiene notizie dell'arrivo di Giuseppe e dei contatti avviati con lo zio Vito per avere alcune casse di manufatti, non mancano comunque le sollecitazioni per ricevere il materiale dall'Italia da collocare sul mercato locale. Viene citato anche il volterrano Raniero Petracchi (già ricordato precedentemente in questo lavoro per aver attivato una rete commerciale nell'America centro meridionale) che si sta riprendendo da una recente malattia.

La figura 2a riporta la lettera del 1° novembre 1833 da New York dove comunica al padre il suo intento di andare in Messico e si raccomanda la puntualità delle spedizioni di materiale che dovrà vendere nel suo viaggio. La lettera avviata per la via di LE HAVRE giunse il 24 novembre 1833 come testimonia il timbro tondo



Figura 2. a) La lettera da New York del 1° novembre 1833 per Volterra, fu avviata per la via di LE HAVRE con un vascello mercantile. Raggiunse PONT BEAUVOISIN, Genova, Pisa, Livorno dove venne disinfettata nel LAZZARETTO SAN ROCCO DI LIVORNO. Il destinatario pagò 20 crazie per la lettera semplice (inferiore a 6 denari); b) La lettera da New York venne disinfettata nel LAZZARETTO SAN ROCCO DI LIVORNO come riportato al retro.

a doppio cerchio e quello in cartella PAYS D'OUTREMER / PAR LE HAVRE. La lettera tassata per 20 crazie (1,2 lire), come indicato a mano, dimostra di aver avuto un peso inferiore a 6 denari. Dopo aver attraversato la Francia la lettera giunse al confine di PONT BEAUVOISIN per poi entrare nel Regno di Sardegna

per giungere a Genova come testimonia il bollo circolare con il giglio “CORRISP^{ZA} ESTERA DA GENOVA” (3), usato a Pisa, per conteggiare il carico postale dall'estero. La lettera presenta il bollo LAZZARETTO SAN / ROCCO DI LIVORNO per la disinfezione con fumi, testimoniata sia dai tagli per far penetrare i fumi all'interno della lettera che dalla macchia estesa sulla destra della lettera causata dal contatto ravvicinato con i fumi stessi.

La figura 2b riporta la lettera del 7 novembre 1835 avviata da New York per LE HAVRE con un battello mercantile dove giunse il 1° dicembre 1835 come testimonia il timbro tondo BOUREAU MARITTIME (HAVRE) e quello in cartella PAYS D'OUTREMER / PAR LE HAVRE. La lettera riporta in alto a destra, un 6 (denari) quindi fu tassata per 30 crazie (2,1 lire), come riportato a mano al centro. Infatti in base alle tariffe in porto assegnato, stabilite dalle suddette Convenzioni tra Francia, Sardegna e Toscana (3), la tariffa per un peso da 6 denari in poi era valutata in proporzione a 120 crazie per oncia (24 denari) quindi in questo caso 30 crazie = $(120/24) \times 6$ (più semplicemente 5 crazie per ogni denaro). Dopo aver attraversato la Francia la lettera giunse al confine di PONT BEAUVOISIN per poi entrare nel Regno di Sardegna per arrivare in Toscana dove a Livorno la lettera ricevette al retro il bollo in cartella LAZZARETTO SAN / ROCCO DI LIVORNO per la disinfezione.

Il contenuto della lettera è un breve resoconto dell'insuccesso del suo viaggio in Messico dove la vendita ha appena compensato le spese del viaggio. In quegli anni Giuseppe si ammalò e fu costretto alla povertà anche per l'assenza di attività commerciale a causa dei continui moti rivoluzionari in Messico.

In questa situazione Giuseppe si abbandonava spesso, nelle sue lettere, allo sconforto chiedendo il permesso di ritornare a casa, permesso che “il padre padrone” si guarderà sempre di non concedere.

La figura 3a riporta la lettera del 28 giugno 1836 partita da Boston, una delle città ripetutamente battute da Giuseppe. Nella lettera ricorda le incomprensioni tra chi deve fornire il materiale (suo padre Niccolò) e chi lo deve vendere. A mio avviso le

incomprensioni erano generate anche dal povero italiano utilizzato nelle lettere che alcune volte portava a interpretazioni soggettive di quanto scritto.

Il fronte della busta contiene la sola indicazione a mano “Via Havre” e a differenza delle altre raggiunse Livorno per via di mare, probabilmente da Marsiglia, come indicato dal timbro a cartella D'OLTRE MARE / LIVORNO. Venne poi resa netta presso il Lazzaretto di San Rocco di Livorno come indicato dal timbro a cartella al retro.

La lettera in figura 3b partì da New York il 16 luglio 1836 con l'indicazione “Via Havre”, che raggiunse il 5 agosto e venne tassata a destinazione con 30 crazie.

Una volta entrata nel Regno di Sardegna giunse a Genova, come testimonia il bollo circolare rosso con il giglio “CORRISP^{ZA} ESTERA DA GENOVA” usato a Pisa per conteggiare il carico postale dall'estero (3); non si evidenziano segnalazioni di disinfezione della lettera. Il contenuto di questa lettera riporta ancora le problematiche relative con alla tempistica delle spedizioni. Infine Giuseppe nel mandare i saluti alla madre e al fratello lamenta la completa assenza di ricambio di saluti da parte degli altri componenti della famiglia nelle lettere del padre,.



Figura 3. a) Lettera di Giuseppe del 28 giugno 1836 scritta da Boston per via Havre raggiunse via mare Livorno e poi il padre Niccolò in Volterra; b) Lettera da New York del 16 luglio 1836 via Le Havre raggiunse via terra Genova e poi Volterra.

In figura 4 è riportata l'ultima lettera relativa a questo periodo scritta da Providence (Rhode Island), a 50 km a sud di Boston, il 29 dicembre 1836. Questa

presenta in alto a sinistra un 6 denari che comportò una tariffa di 30 crazie. Nel gennaio 1837 giunse a Le Havre come le lettere delle figure 2 e 3.



Figura 4. Lettera scritta da Providence (Rhode Island) a 50 km a sud di Boston, il 29 dicembre 1836, presenta in alto a sinistra un 6 denari che comportò la tariffa di 30 crazie. Nel gennaio 1837 giunse a Le Havre come le lettere delle figure 2 e 3.

Al suo interno si legge: "Sono risoluto a tornare a casa quanto prima, appena che ho finito di vendere questa mercanzia". Continua a chiedere un riscontro affermativo ma alla fine aggiunge "farò come voi mi scriverete".

New York rappresentò un punto di riferimento importante, ricordiamo che suo zio Vito aveva in questa città realizzato un punto di stoccaggio dei materiali per gli imprenditori italiani. Da qui Giuseppe era in grado di raggiungere le fiere cittadine che si tenevano a Boston, Baltimora, New Bedford, Maryland e Washington quest'ultima la visitò nel 1837 in occasione dell'elezione presidenziale di Martin Van Buren quando tutto il Senato e il Congresso era presente nella città.

Poi per quasi due anni non si sa più nulla di lui e lo ritroviamo nel 1841 nelle Isole Vergini e poi in Venezuela, dove proprio qui maturò un pensiero per un viaggio nell'America del sud.

Nel 1841 Giuseppe rientra in Europa visita Parigi, dov'è affascinato dalla fotografia, poi torna a Volterra il 24 aprile 1841 affranto per gli scarsi risultati raggiunti. Ma solo dopo quattro mesi riparte per raggiungere Le Havre per imbarcarsi nuovamente per New York con un nuovo carico di alabastro.

Il terzo periodo dei viaggi di Giuseppe Viti (1841-1845)

In questo periodo in America del sud, Giuseppe dimostrò di aver acquisito ormai notevoli capacità imprenditoriali e la conoscenza di più lingue. I viaggi riprendono da New York ma prima di partire riceve una lettera del 5 gennaio 1842, (figura 5) scritta da Vito Viti in Filadelfia che gli suggerisce le merci da portare ma anche i nominativi degli italiani che potrà incontrare a Panama, Lima e Valparaiso. Interessante notare che Vito, che ha 55 anni, nello scrivere al nipote (di 26 anni) gli dà del lei e i suggerimenti profusi dimostrano la notevole conoscenza di Vito sui temi commerciali lontani dagli USA.



Figura 5. A sinistra la lettera di Vito da Filadelfia per New York dove risiede Giuseppe, fu scelta la via di mare utilizzando una nave americana. In alto la data del 5 gennaio 1842 e l'indicazione Vito Viti Philadelphia.

La lettera di figura 5 partì da Filadelfia come testimonia il timbro in alto a sinistra (poco leggibile) che riporta al centro un 25 cent. (\$) scritto a mano, la tariffa via mare da Filadelfia a New York (4), che distano circa 400 km. Un timbretto azzurro "PAID" in alto a destra indica il pagamento del mittente e in rosso è ripetuta a mano la tariffa di 25 con i caratteri utilizzati sulle navi americane (4).

Dal CARTEGGIO VOLTERRA ho potuto esaminare quattro lettere indirizzate a Giuseppe da altrettanti commercianti che ha incontrato nei suoi spostamenti. Nel 1842 raggiunse Giamaica (l'isola a sud di Cuba) dove iniziò una serie di spostamenti realizzati in compagnia di persone incontrate casualmente, in generale

è sempre solo con la sua nostalgia di ritornare a casa, ma anche con una forte determinazione di scoprire nuovi mercati. Lo troviamo a Puerto Velo (al confine nord tra Colombia e Venezuela), a Chagres e Cruces (Panama) per giungere nella capitale Panama, dove il traffico di navi è qualcosa di indescrivibile.

Va ricordato che Panama e Suez, all'epoca, erano le aree che rappresentavano i passaggi di commerci e corrispondenze postali tra grandi mari, sbarrati da lembi di terra. Così Panama offriva il collegamento tra nord e sud America ma anche tra le coste est e ovest delle Americhe e poi tra Europa e Asia. (figura 6)



Figura 6. Mappa di alcune rotte seguite dalle navi per i collegamenti tra nord e sud America, dove Panama rappresenta una località centrale ad alta presenza di navi. Va ricordato che molte erano le rotte tra l'Europa e l'Asia che avevano Panama come scalo.

A quei tempi in quelle zone intorno a Panama ci si ammalava facilmente di malaria e anche Giuseppe contrasse questa malattia che lo costrinse ad un prolungato isolamento. Una volta ripresosi ripartì per l'Equador dove raggiunse Guayaquil, Quito e Callao. Qui le cose iniziarono a cambiare e i primi successi economici sono testimoniati dalle lettere, ricevute da Giuseppe da parte di collaboratori che aveva incontrato in questo viaggio.

Le quattro lettere qui riportate hanno viaggiato su rotte lungo la costa dell'Oceano Pacifico a testimonianza del forte potenziamento dei commerci e delle

comunicazioni lungo quella costa per far fronte alle difficoltà presenti nei trasferimenti lungo l'entroterra sud-americana (5).

La figura 7 riporta una lettera scritta a Bogotà (Columbia) e inviata a Quito (Equador). A Bogotà venne tassata alla partenza per un porto di 3 reales (circa 1,9 lire) che comprendeva il trasporto fino a Panama dove con una nave a vapore poteva giungere al porto equadoregno di Guayaquil e via terra arrivare a Quito.



Figura 7. Lettera del 1842 da Bogotà a Quito viaggiata su un vapore in una tratta di Oceano Pacifico.

La lettera di figura 8 fu inviata da Coquimbo a Santiago, che distano in linea d'aria circa 400 km. Venne tassata per 1 real (porto semplice), imbarcata sul "VAPOR CHILE" giunse al porto di Valparaiso per poi raggiungere Santiago il 7 febbraio del 1844, dove Jose Viti si era trasferito.

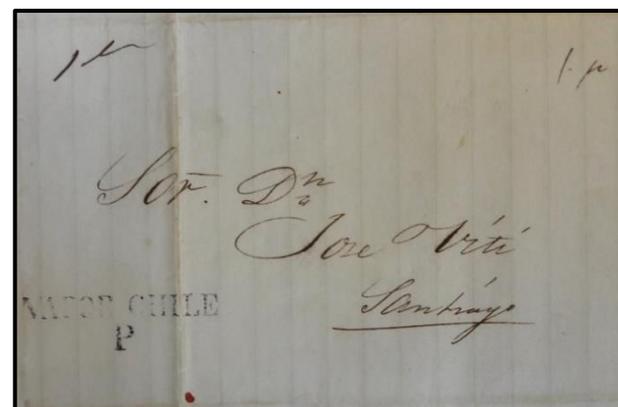


Figura 8. Lettera da Coquimbo a circa 400 km a nord di Santiago. Venne tassata per 1 real (porto semplice), imbarcata sul "VAPOR CHILE" giunse al porto di Valparaiso per poi raggiungere Santiago il 7 febbraio del 1844.

La lettera di figura 9 partì da Chillan per Santiago e venne tassata per 2 reales, per il porto interno via terra per raggiungere il “Senor Jose Viti”.

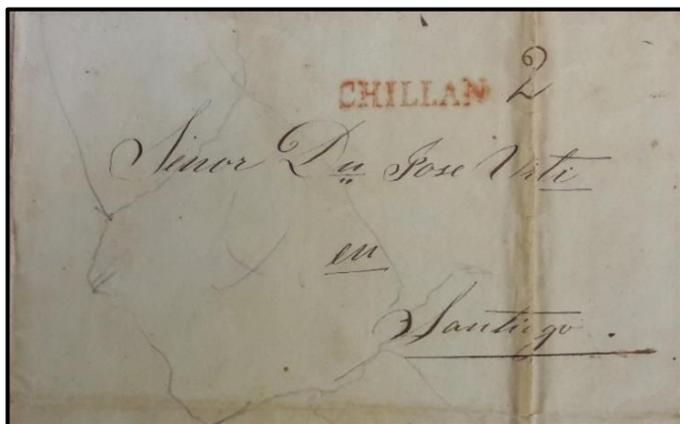


Figura 9. Lettera da Chillan, a 400 km a sud di Santiago, fu tassata per 2 reales, porto interno per via di terra, per raggiungere il Senor Jose Viti.

La lettera di figura 10 dal Perù (probabilmente da Lima) viaggiò per circa 3000 km in un tratto di Oceano Pacifico per raggiungere Valparaiso e poi Santiago. In base al Decreto Porte del Cile le tariffe erano di: 1 ½ reales per lettere da ULTRAMAR e 2 reales per il porto interno per un totale di 3 ½ reales (circa 2,2 lire) come scritto sulla lettera. La scritta in basso a sinistra indica l'uso del vapore Perù, della “Pacific Steam Navigation Company”, di 700 tonnellate in servizio dal dicembre 1841 al luglio 1851.



Figura 10. Lettera dal Perù a Valparaiso in Cile, viaggiò per un tratto di Oceano Pacifico con il vapore Perù, della “Pacific Steam Navigation Company”. Venne tassata per un importo complessivo di 3 ½ reales.

Il CARTEGGIO VOLTERRA testimonia che nel 1844 Giuseppe visse un periodo duro, la dissenteria lo costrinse a frenare la sua attività ma questo non gli impedì di inviare a casa alcune decine di migliaia di lire; va ricordato che fino a qualche tempo prima il suo commercio lo aveva appena compensato delle spese sostenute; da ora in poi i guadagni iniziano a essere ragguardevoli.

Nel 1845 Giuseppe è a Buenos Aires attraversando le Ande con tre cavalli, il suo carico e un fido servitore di nome José Bastos. A Rio de Janeiro riesce a vendere il resto del suo materiale. Tra le poche lettere inviate in Italia, delle quali purtroppo si sono persi i fogli-busta, una fu scritta da Valparaiso (Cile) il 30 gennaio 1844 al fratello Amerigo dove si lamenta di ricevere solo notizie di “povertà in famiglia” che in qualche modo lo mortificano in quanto non gli fanno sapere invece dei soldi da lui inviati. Nella lettera da Rio de Janeiro del 8 luglio 1845, sempre ad Amerigo, i toni sono sempre quelli dettati da profonde incomprensioni; si capisce che il rapporto con il padre-padrone inizia a modificarsi, Giuseppe ha 28 anni mantiene sempre un profondo rispetto per il padre ma esige altrettanto rispetto e chiarezza data la raggiunta professionalità confermata dai guadagni raggiunti, tutti inviati alla famiglia. Le ultime lettere riportano cifre significative di denaro che se sommate tutte insieme raggiunsero circa 47.500 lire.

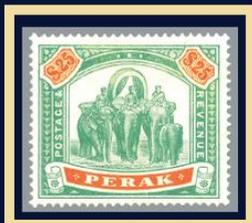
Può essere interessante ricordare che Giuseppe attraversando l'America del sud, in pieno travaglio per l'indipendenza di quei popoli, più di una volta ha potuto riflettere sulla situazione risorgimentale dell'Italia e quando nel 1846 si trovò a passare per Napoli, di ritorno dal suo viaggio, trovò i cannoni puntati sui patrioti e scoprì le forti divisioni esistenti tra i partiti italiani. Compresa così che non era ancora vicina l'intesa per una lotta unitaria per una Italia libera.

Bibliografia

- 1) Corrado Alvaro. Giuseppe Viti: Memorie di uno che fu Emiro del Nepal. Nuova Antologia 1934, N° 1497/98.
- 2) E. Raspi. Giuseppe Viti, storia di un viaggiatore dell'alabastro. Tesi di Laurea Università degli Studi di Pisa. Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea. AA. 2000
- 3) Corrispondenza estera per la Toscana con la mediazione sarda 1818-1851. Monitore di Toscana n.25, 2017.
- 4) R. F. Winter. Understanding Transatlantic Mail. Vol.1.
- 5) A. R. Doublet. The pacific steam navigation company. Its maritime postal history 1840/53 with reference to Chile by FRPSL. The Royal Philatelic London 1983.

CASATI

www.casatiaste.it



VENDITA IMMEDIATA E PER CONTANTI
DELLE VOSTRE COLLEZIONI

POSSIBILITA' DI ANTICIPI
FINO AL 100% DEI VALORI STIMATI

ADEGUATE PROVVISORIE AGLI INTERMEDIARI

RICERCHIAMO CON URGENZA PER LE NOSTRE PROSSIME ASTE
COLLEZIONI DI ITALIA, COLONIE ITALIANE, EUROPA,
BRITISH COMMONWEALTH E OLTREMARE

info@casatiaste.it

www.casatiaste.it



A PARTIRE DAL PROSSIMO AUTUNNO
PROPORREMO LE NUOVE ASTE, SOLO ON-LINE,

CASATI SPECIAL

CON MOLTO MATERIALE IMPORTANTE

TRINACRIA E CROCETTA

PRIMO GIORNO

Lorenzo De Angelis



I primi francobolli napoletani furono emessi il primo gennaio 1858. Per quasi tre anni la tassa di spedizione di giornali e stampati era di ½ grano. Dopo l'entrata di Garibaldi a Napoli il 7 settembre 1860, gli editori dei principali giornali chiesero ed ottennero una riduzione della tassa di spedizione degli stampati, che fu portata da mezzo grano a mezzo tornese (un tornese valeva la metà di un grano).

Il problema era che non esisteva un francobollo da mezzo tornese, in quanto il ½ grano era il francobollo più piccolo come valore tra quelli emessi nel 1858. Per fare presto, invece di creare un nuovo francobollo, si utilizzò la metà della seconda tavola del ½ grano, già pronta, cambiando solamente la G in T, e cambiando anche il colore in azzurro Savoia. Si stampò quindi il francobollo che tutti chiamiamo Trinacria, la cui prima data d'uso è il 6 novembre 1860.

Successivamente, con un po' più di calma, si raschiò la parte centrale della Trinacria (cancellando i simboli borbonici), ed in omaggio a Vittorio Emanuele II si incise la Croce Sabauda. Si ottenne quella che familiarmente chiamiamo Crocetta, la cui prima data d'uso è il 6 dicembre 1860.

Documenti postali con le prime date

Il censimento dei due mezzi tornese usati nel primo giorno comprende: per la Trinacria 4 esemplari; tre su giornale completo Omnibus n.100 e una su fascetta di giornale (figure 1,2,3,4).

Per la Crocetta, fino a poco tempo fa, avevamo 3 esemplari primo giorno; due su giornale Omnibus completo, una su frammento di Omnibus n. 113 (figure 5,6,7).



Figura 5. Crocetta primo giorno sul giornale Omnibus del 6 dicembre 1860.



Figura 6. Crocetta primo giorno sul giornale Omnibus del 6 dicembre 1860.

Recentemente è stata scoperta un'altra Crocetta del 6 dicembre (figura 8). Si tratta di un frammento di giornale Omnibus n.113 del 6 dicembre 1860. Questo ritrovamento porta attualmente a 4 il numero di esemplari di Crocetta primo giorno

d'uso come per la Trinacria primo giorno.



Figura 7. Crocetta primo giorno su frammento di giornale Omnibus del 6 dicembre 1860.

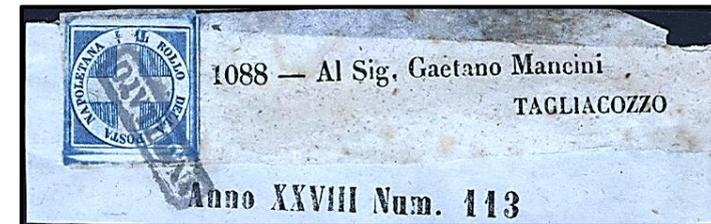


Figura 8. Crocetta primo giorno su frammento di giornale Omnibus del 6 dicembre 1860.

Come si vede, di 7 mezzi tornese ben 6 sono sull'Omnibus, e questo ha una spiegazione precisa. La maggior parte dei giornali usava fascette mobili, e per fermarle sul giornale si metteva il francobollo a cavallo tra fascetta e giornale. All'atto di aprire la fascetta il francobollo veniva lacerato. L'Omnibus usava fascette fisse, dove era scritto il destinatario e si applicava il francobollo. La fascetta quindi non veniva strappata, e per questo motivo i francobolli da mezzo tornese nella grande maggioranza dei casi ci sono giunti su questo giornale. E' possibile che in futuro qualche altro pezzo del genere, magari "sepolto" in collezioni dimenticate, potrà aggiornare questo censimento.

www.ilpostalista.it



DA TRIPOLI DI BARBERIA AD ALGERI, VIA MALTA, SIRACUSA, NAPOLI E MARSIGLIA

Antonello Fumu



Nel 1877 era entrata in funzione, con frequenza settimanale, la linea marittima (non convenzionata) Tunisi-Tripoli di Barberia-Malta gestita dalla Società di navigazione Rubattino (figura 1).

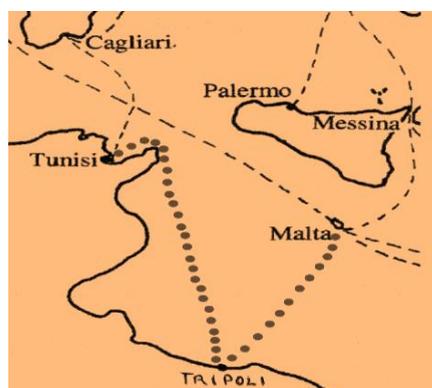


Figura 1. Con una serie di punti è indicata la linea via mare Tunisi-Tripoli di Barberia-Malta della Rubattino che permise il collegamento di tante città del Mediterraneo con le rotte indicate con tratti.

Questa iniziativa aveva posto fine all'isolamento dello stabilimento Postale Italiano di Tripoli che, dalla sua istituzione nel 1869, aveva potuto operare solo utilizzando i vapori di commercio per i porti di Malta e Tunisi; il primo servito dai vapori inglesi, che consentivano l'inoltro della corrispondenza verso Marsiglia o Gibilterra (e Southampton), e da quelli italiani della Compagnia di navigazione "Florio" diretti a Palermo, che attraverso gli scali intermedi di Messina, Catania e

Siracusa. Questa permetteva di trasferire la posta, con le linee di navigazione francesi, verso l'Italia e la Francia e, con le linee discendenti, verso i porti del Levante e le Indie orientali. Il porto di Tunisi, a sua volta, raggiungibile in poco più di un giorno di navigazione, permetteva di smistare la posta verso l'Algeria e i porti italiani di Cagliari, Livorno, Genova e Palermo. In figura 2 è riportata una lettera da Tripoli di Barberia a Genova, spedita nel periodo antecedente all'operatività della linea della Rubattino e che non risulta instradata tramite l'ufficio consolare italiano, aperto da poco più di un anno. La lettera, datata 13 giugno 1870 venne inoltrata dal mittente come testimoniato dal bollo ovale in rosso, a Malta a mezzo corriere imbarcato su un vapore di commercio, presumibilmente appartenente alla stessa compagnia, che dopo aver apposto il suo bollo di inoltro "JACOB di J. TAJAR -MALTA" la affidò alle poste maltesi pagando il porto a destino di 4 pence che fu soddisfatto con una striscia di quattro



Figura 2. Lettera del 13 giugno 1870 da Tripoli di Barberia a Genova, instradata tramite l'ufficio consolare italiano, aperto da poco più di un anno. La lettera, venne inoltrata dal mittente a Malta come indica il bollo ovale in rosso, a mezzo corriere imbarcato su una nave a vapore commerciale.

francobolli da 1 penny del 1858/64 1870" ed il timbro rosso "2 3/4" indicante la quota dei 4 pence spettante alle poste italiane per il trasporto sino a Genova. La lettera venne imbarcata sul vapore della Compagnia "Florio" in partenza per Palermo e trasferita, il 18 giugno allo scalo di Siracusa, ad altro battello della stessa Compagnia e, via Napoli (20 giugno), trasportata a Genova. In figura 3 è

riportata un'altra lettera partita da Tripoli dopo l'entrata in servizio, nel 1877, della nuova linea Tunisi-Tripoli-Malta. Si tratta di una lettera spedita il 30 Aprile 1878 da Tripoli di Barberia per Algeri affrancata per 30 cent. che corrispondeva alla tariffa per l'Italia; venne consegnata all'Ufficio Postale Consolare.



Figura 3. Lettera partita il 30 aprile 1878 da Tripoli dopo l'entrata in servizio, della nuova linea Tunisi-Tripoli-Malta. Imbarcata sul vapore della Compagnia "Florio" in partenza per Palermo raggiunse lo scalo di Siracusa poi a Napoli ove venne trasferita sulla linea per la Siria che prevedeva uno scalo ad Algeri.

Quindi questo provvide al suo imbarco sul vapore della Compagnia "Rubattino" proveniente da Tunisi e diretto a Malta dove giunse il 2 maggio successivo, per essere trasferita sul vapore della Compagnia Florio e trasportata, via Siracusa (3 maggio), a Napoli (4 maggio) ove venne trasferita sul vapore francese "Erymanthe" della Linea di Siria in arrivo a Marsiglia (7 Maggio). Da qui sul vapore di linea per Algeri il 9 Maggio successivo. La annotazione (in alto) a penna in alto "0.75" corrispondente alla piena tariffa a destino. C'è da tener presente che, sulla base della mera distanza in miglia marine, la rotta da Tripoli ad Algeri, per la via di Tunisi e Bona, si presentava, almeno teoricamente, come la più breve. Ma, sicuramente, sulla base delle date di partenze e coincidenze con altre linee, l'inoltro via Malta e Marsiglia si faceva, almeno in quella occasione, preferire. Circa le tariffe c'è da precisare che oramai da oltre tre anni, la Francia, la Gran Bretagna e l'Italia avevano sottoscritto a Berna l'Unione Postale Generale che anticipava quella Universale entrata in vigore il 9 ottobre del 1878.



INTERFINUM
WWW.INTERFINUM.IT
TUTTO VATICANO
FRANCOBOLLI - MONETE - MEDAGLIE
 Progettiamo e Realizziamo Folder,
 Medaglie, Souvenir filatelici-numismatici
 e oggettistica religiosa.



Borgo S. Spirito 14
 (a ridosso del colonnato di piazza San Pietro)
 00193 ROMA

3345383342-06 6874315

www.store.interfinum.it commerciale@interfinum.it

ALDO PALAZZESCHI UNO SCRITTORE CHE SI DIVERTI' PAZZAMENTE

Furio Gallina



Era nel giugno del 1967 quando ricevetti una telefonata che richiedeva il mio indirizzo privato per parlarmi di francobolli. In quel periodo scrivevo per il quotidiano "Il Tempo" di Roma e tra l'altro curavo una rubrica settimanale "Album Filatelico" a firma A.Car. (Armando Carena che ho sempre utilizzato come pseudonimo per le collaborazioni filateliche) che è durata oltre 30 anni. Pochi giorni dopo ricevetti una prima lettera scritta a mano da Aldo Palazzeschi. Immaginate il mio stupore nel constatare chi fosse il mittente. Brevemente qualche cenno di biografia. Aldo Palazzeschi (pseudonimo di Aldo Giurlani) nacque a Firenze nel 1885 da una ricca famiglia di commercianti. Aldo non fu soltanto un poeta in versi, ma compose molte opere di narrativa, sia pure ampliando e approfondendo sempre lo stesso carattere di osservatore e di analizzatore ironico della vita. Un'ironia che, se può essere considerata anche fine a se stessa, quando il letterato esagera, nasconde però una profonda malinconia per un disaccordo esistenziale che squilibra il suo spirito nel gioco supremo dell'irrazionale. Anche dal punto di vista letterario, Palazzeschi passò da un primo crepuscolarismo al futurismo che, forse, soddisfaceva assai più, con la sua stravaganza, l'irrazionalità di uno squilibrio nei confronti del conformismo borghese. Tornò quindi alla pura espressione di sé stesso, che è poi rimasta nel carattere di un linguaggio più disteso, più allargato ma sempre ironicamente paradossale. Ebbe una vita lunga e

fortunata, come lirico e come narratore. E' morto a Roma il 17 agosto 1974 (a 89 anni). Lo andai a trovare nella sua abitazione romana in via dei Redentoristi più volte e mi meravigliai della sua competenza in fatto di francobolli anche se si dichiarava un "semplicissimo dilettante che colleziona con spirito giovanile e cognizioni superficialissime". In realtà le sue cognizioni erano elevate tanto da frequentare sia i convegni filatelici, come quello che annualmente si svolgeva a Roma nei locali della Stazione Termini sia i negozi filatelici di cui menzionava quelli di Venezia. Il suo interesse era rivolto esclusivamente ai francobolli vaticani e mi mostrò la sua raccolta completa con i valori più pregevoli: in particolare ricordo la serie "Provvisoria" (figura 1) del 1934 e 1937 nelle sue due versioni (prima e seconda tiratura) sia nuove sia usate.



Figura 1. La serie vaticana chiamata "Provvisoria" ha origine dai francobolli della serie del 1939 detta "Conciliazione". I sei esemplari ebbero due tirature la prima il 16. 4. 34, la seconda il 19.6.37.

Di Palazzeschi mi restano alcune lettere "autografate" che conservo gelosamente e una di esse è riprodotta in figura 2.

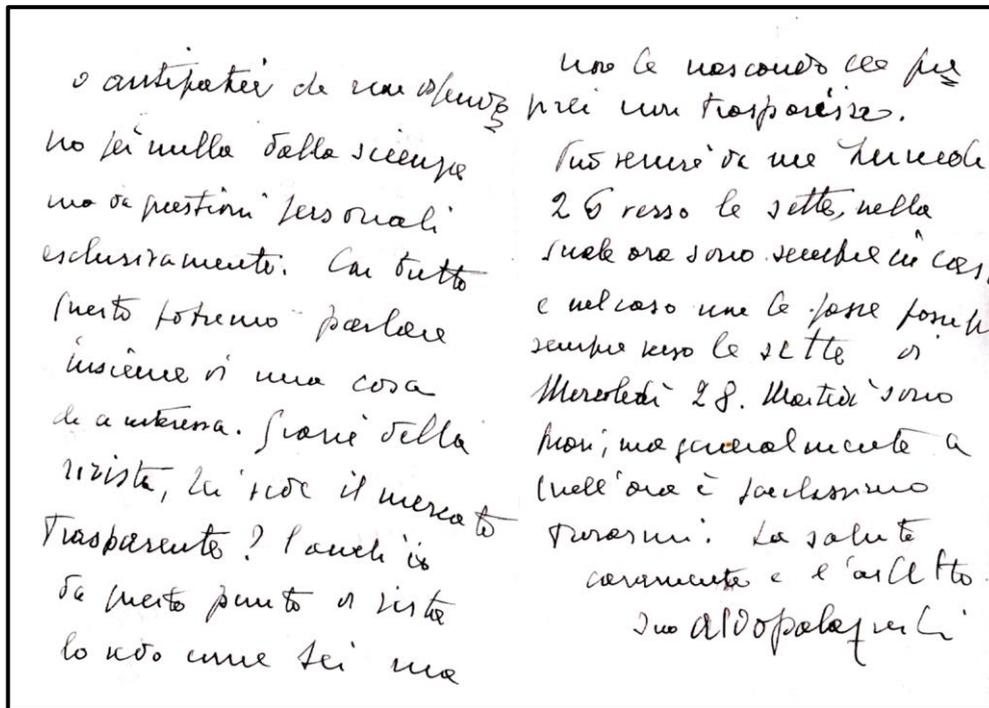
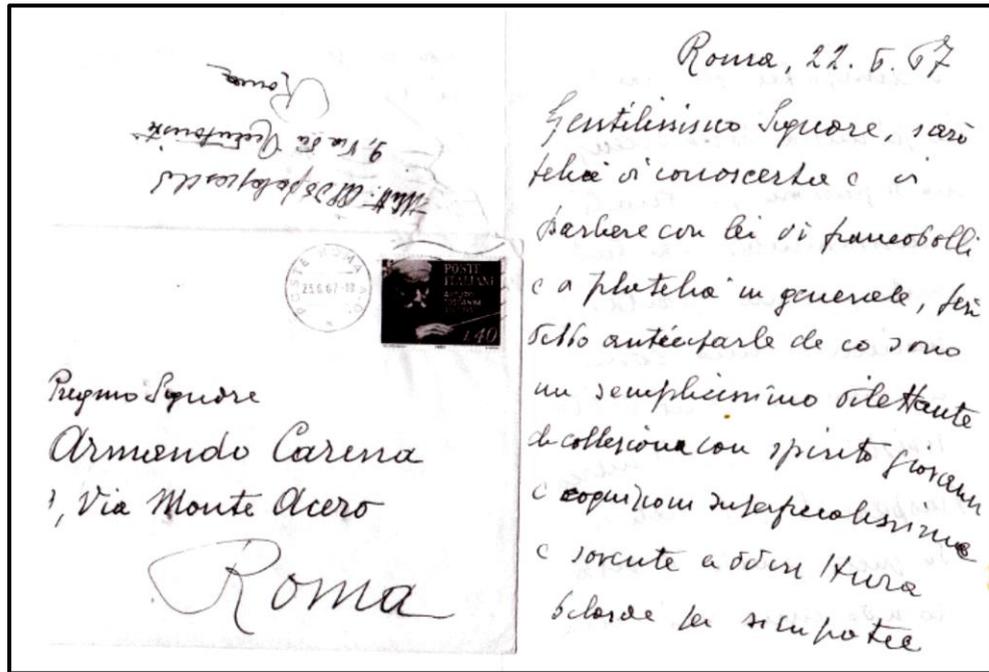


Figura 2. Una lettera del 22.6.1967, in cui Aldo Palazzeschi formalizza un appuntamento per parlare di filatelia.

UFN Tiratura limitata

90° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLO STATO DELLA CITTÀ DEL VATICANO

Francobollo di stoffa ricamato e busta primo giorno di emissione in Folder numerato

NOVITÀ ASSOLUTA

1929-2019
840
CITTÀ DEL VATICANO

PER INFORMAZIONI E ACQUISTI:
UFFICIO FILATELICO E NUMISMATICO – GOVERNATORATO
00120 CITTÀ DEL VATICANO
order.ufn@scv.va – www.vaticanstate.va tel. +39 0669883414 – fax +39 0669881308



FILATELIA E ARTE DELLA COMUNICAZIONE: il caso di Paolo Antonio Paschetto

Francesco Tetro

Paolo Antonio Paschetto (nato a Torre Pellice TO 1885-1963), data la comparsa nell'ambito del visivo di molteplici tipologie espressive, si avvicina al tema della comunicazione e contribuisce a definire alcuni settori dell'estetica grazie ad una grafia coerente e colta. È un professionista dell'arte, per vocazione, formazione intellettuale ed educazione al disegno. Le nuove tipologie espressive di cui si occuperà, oltre alle cosiddette 'arti maggiori', saranno la filatelia, l'erinnofilia, la carta moneta, gli ex libris, le cartoline, i marchi e gli emblemi¹ oltre più genericamente la pubblicità, tutte tipologie che rappresentano il punto forte di un'area espressiva che testimonierà, grazie agli aggiornamenti tecnici della stampa e della distribuzione dei messaggi, l'avvio di un complesso processo estetico di comunicazione.

L'esordio dell'artista si riferisce al 1904, quando l'artista entra in contatto con quel gruppo di sodali di Duilio Cambellotti (1876-1960) che da quell'anno si raccoglie nei XXV della Campagna Romana, e si dipana dal 1908 intorno alla rivista «La Casa» e dal 1909 nella forma associata dello Studio Tecnico che, nascendo all'interno della redazione, si evolverà poi in una forma associativa più complessa e duratura, la S.A.C.A. (Società Anonima Cultori d'arte, 1931-1938) con Duilio Cambellotti, Arnaldo Foschini (1884-1968), Vittorio Grassi (1878-1958) e

¹ IV Guerra del cielo, 1917, erinnofilo, 50x39 mm, Archivio del XX secolo Latina.

Cesare Picchiarini (1871-1943). L'artista ne condivide il messaggio: tutte le definizioni quali 'arte inferiore', 'arte industriale', 'arte applicata', possono essere valide solo in senso orizzontale, l'arte è una sola e l'imperativo di comunicare ed educare con l'arte deve caratterizzare tutta l'attività degli artisti².

Paschetto arriverà così alla grafica filatelica dopo il precoce esordio exlibrista (1904) ed erinnofilo (1916-'17) che testimonia il guardare alle nuove istanze³, a come la società utilizzi il mezzo grafico nei contesti di massima diffusione dei messaggi, anche nei canali caratterizzati ancora da accenti elitari, come nel caso della grafica dell'ex libris, dall'araldica alla cultura del motto, dall'illustrazione simbolica al linguaggio della pubblicità.

Si dedica così anche alla grafica erinnofila⁴ quando partecipa al concorso di erinnofilia indetto dall'Unione Generale degli Insegnanti Italiani (U.G.I.I.) che diffuse il bando, non a caso, attraverso la rivista «L'Artista Moderno. Rivista illustrata d'arte applicata», a. XV (1916), n. 1⁵. Incaricato con Duilio Cambellotti, Vittorio Grassi e Aleardo Terzi (1870-1943) dall'Unione degli Insegnanti Italiani

² Si deve a G. Fabris (Emessi e non emessi di Paolo Paschetto, in «Il Collezionista», Bolaffi Editore, n. 4, aprile 2013) una ricostruzione dell'attività filatelica di Paolo Paschetto; una mostra sulla sua attività in ambito filatelico è stata esposta presso la Fondazione Centro Culturale Valdese di Torre Pellice (9 marzo-1 aprile 2013); l'opera più completa sull'attività artistica di P. Paschetto rimane il catalogo, Paolo Paschetto 1888-1963, a cura di G. Auneddu, F. Franco, D. Jalla, G. Mantovani, M. Paschetto Jalla, M. Pisto, G. Tourn, Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, 1985; F. Tetro, L'Art dans toute L'Art pour tous, ovvero l'arte moltiplicata: erinnofilia, filatelia, cartamoneta, ex libris e pubblicità, in A. Campitelli, D. Fonti (a cura di), Paolo Paschetto. Artista, grafico e decoratore fra liberty e déco, catalogo della mostra Roma. Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi, 26 febbraio-28 settembre 2014, Gangemi Editore, Roma 2014, pp. 139-52.

³ È dall'esperienza exlibrista che Paschetto acquisisce il 'dominio' della piccola dimensione, il rapporto tra lo spazio interno ed esterno alla linea di contorno dei soggetti, la decorazione delle cornici, l'involuppo di foglie e frutti, la disposizione simmetrica, come la simbologia delle scelte iconografiche.

⁴ Si riporta la nota di A. Bandini Buti, Manuale di Filatelia, Mursia editore, Milano 1966, nei riguardi dell'erinnofilia (derivata dal termine tedesco erinnerung che significa ricordo), il collezionismo di bolli chiudilettera e di vignette emesse in occasione di ricorrenze, manifestazioni e per propaganda politica, militare, artistica, turistica, commerciale, e altro; il Bandini Buti afferma giustamente che non ostante una certa affinità dell'erinnofilo con il francobollo, la parentela tra erinnofilia e filatelia è piuttosto discutibile.

⁵ Che ci fosse interesse per il genere erinnofilo, pur nella diversa e non progettata qualità di quelle emissioni, gemmazione diretta del nascente fascino esercitato dalla filatelia, questa invece di ormai consolidate tradizioni da parte dei vari Stati (anche se le prime emissioni del Regno d'Italia del marzo-ottobre 1862 e del 1 maggio dello stesso anno, corrispondono, come tipo, ai francobolli della IV emissione degli Stati Sardi, dai quali si differenziano solo per la dentellatura e nel secondo caso per il colore, mentre per la stampa in più di qualche caso si (1926), a cui si deve la presenza della Sezione Erinnofilia alla III Mostra Internazionale delle Arti Decorative di Monza, avvalse di tecnologie di altri Stati europei), venne fondata a Milano la I Associazione Erinnofila Italiana.

(1916) a trattare dieci soggetti di guerra, dallo scoppio della conflagrazione al trionfo della giustizia e della pace, Paschetto realizzò i bozzetti per il quarto e nono tema, rispettivamente: “Guerra dal cielo” e “La guerra vince la guerra” (figura 1). Le didascalie a commento degli esemplari da lui realizzati, che, comparando stampate nell’erinnofilo, suggeriscono la lettura del soggetto: “Guerra dal cielo!

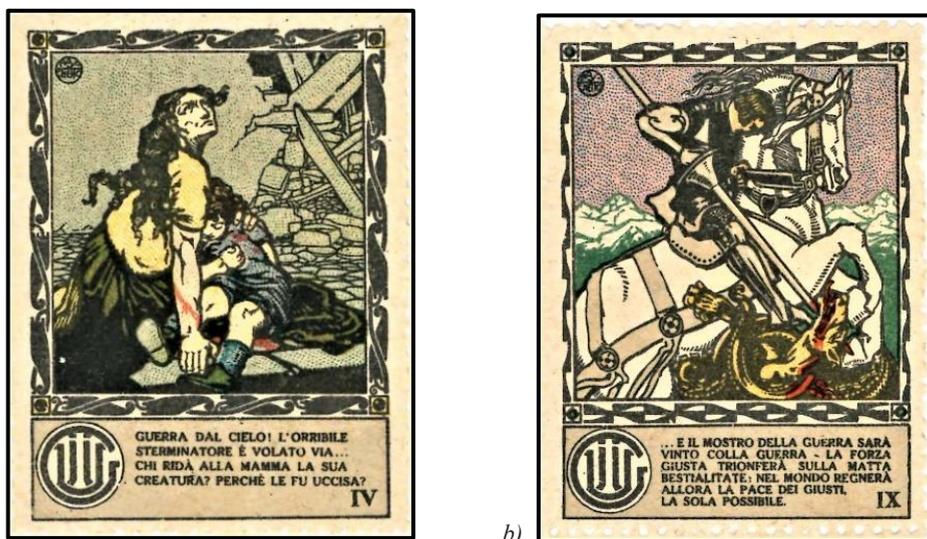


Figura 1. a) Guerra del cielo, 1917, erinnofilo, 50x39 mm, Archivio del XX secolo Latina;
b) La guerra vince la guerra, 1917, erinnofilo, 50x39 mm, Archivio del XX secolo Latina.

L’orribile sterminatore è volato via...chi ridà alla mamma la sua creatura? Perché le fu uccisa?” e “E il mostro della guerra sarà vinto dalla guerra. La forza giusta trionferà sulla molta bestialità: nel mondo regnerà allora la luce dei giusti. La sola possibile”, sono legate al tema della guerra giusta e testimoniano l’evoluzione della ideologia⁶ della guerra che vince la guerra, della difesa della terra, ideologia che l’artista condivide con Duilio Cambellotti e con il consuocero di quest’ultimo, Alessandro Marcucci (1876-1964), l’ispiratore del gruppo che faceva capo a Giovanni Cena (1870-1917).

⁶ Paschetto è pacifista e internazionalista, accetta la guerra come impegno di lealtà verso la Patria, aderendo al messaggio virgiliano delle Georgiche.

L’esecuzione delle marchette (così erano chiamate allora i chiudilettera-erinnofili) venne affidata alla Società Novissima che curò anche la sua diffusione a scopo benefico per gli orfani di guerra e per la refezione scolastica.

Entro una cornice Secessione Paschetto colloca la rappresentazione dei soggetti, campiti da una linea che racchiude le porzioni cromatiche a stesura piatta, cedendo ad una dimensione narrativa e di gusto neo-medioevale⁷, più vicino ai modi di Aleardo Terzi che non al modernismo di Duilio Cambellotti e Vittorio Grassi. L’articolata serie commissionata dall’U.G.I.I., a cui anche Paschetto offrirà il suo contributo, anticipa così la sua prima esperienza vicina all’arte filatelica, quando nel 1921 verrà incaricato di realizzare il bozzetto per uno dei soggetti della cosiddetta serie Pittorica della Libia, insieme agli artisti Cambellotti, Grassi e Terzi, artisti con cui aveva già collaborato fin dall’inizio del secolo e, più recentemente, con gli erinnofili dell’U.G.I.I. Al gruppo viene affiancato l’artista Giovanni Costantini (1872-1947) e ad ogni incarico viene affidato un soggetto: il Legionario romano colonizzatore a Cambellotti, la Dea dell’Abbondanza a Grassi, la Prora di nave romana a Paschetto (figura 2), la Vittoria Alata a Costantini e il Medaglione con l’effigie dell’Italia a Terzi⁸. Così anche la



Figura 2. Prora di nave romana nella rada di Tripoli, valore: 40 cent. 1921, serie filatelica “Pittorica” della Libia, 1921, bozzetto a tempera su carta, 23x19 cm; Archivio Paolo Paschetto Torre Pellice.

⁷ Paschetto guarda ai promotori di un Heimatstil emancipato dalla pittura di genere storico, dove il sostantivo Heimat=Patria si inverte nel senso di focolare, quindi anche con accezione in senso architettonico per definire uno stile basato sulle tradizioni locali e regionali, volto al superamento dello storicismo e del liberty, e orientato verso la modernità.

⁸ Il francobollo tratto dal bozzetto di Aleardo Terzi non venne realizzato.

serie Pittorica emessa per la Libia fu apprezzata per la sua omogeneità e il suo messaggio, pur essendo stato affidato l'incarico ad artisti così diversi.

È il ruolo del francobollo che viene così evidenziato in quanto “indicatore assai preciso di situazioni politiche e culturali”⁹ per il collegamento tra il nuovo colonialismo e l'antico concetto del mare nostrum.

L'iconografia, caratterizzata da soggetti archeologico-romani (gladi, giavellotti, vanghe, dee con corone turre, are, rostri e spighe), precipui questi del Ventennio avanzato, costituisce fin da questa serie il “mezzo figurativo più stringato e concentrato di propaganda, quasi un manifesto murale ridotto ai minimi termini, dal quale il substrato sociale e politico si rileva con estrema chiarezza e pregnanza [...] mezzo figurativo di propaganda più capillarmente diffuso”¹⁰.

Al nascente amalgama fascismo-romanità che vede il collegamento tra il recupero di aree un tempo romane al presente patrimonio geografico della nazione e la nascita della nuova Italia, fa riferimento anche Paschetto con la sua Prua galea romana alla fonda nella rada di Tripoli, dopo le diverse sottolineature iconografiche delle serie filateliche di Vittorio Grassi e di Giuseppe Cellini¹¹, che bene esprimono le diverse anime dei messaggi politici.

Contemporaneamente Paschetto viene invitato con Guido Marussig (1885-1972) e Vittorio Grassi a realizzare alcuni bozzetti per la cosiddetta serie Artistica (1921-1923), uno degli ultimi atti governativi prima della Marcia su Roma (29 ottobre 1922). Il re, Vittorio Emanuele III¹², era interessato all'emissione di una nuova

⁹ F. Zeri, *I francobolli italiani: grafica e ideologia dalle origini al 1948*, in «Storia dell'Arte italiana. Scritture Miniatura Disegno», a cura di F. Zeri. Giulio Einaudi Editore, Torino, 1980, vol. II, parte 3, p. 290.

¹⁰ *Ibidem*, p. 290.

¹¹ Vittorio Grassi con i valori da 10 e da 15 cent. della serie commemorativa del Cinquantenario dell'Unità d'Italia, emessa il 1° maggio 1911, nei quali è la Roma imperiale con tutto quello che rappresenta ad essere al centro delle sue scelte iconografiche, anticipa così quelle governative poste in essere a partire dal decennio successivo; Giuseppe Cellini invece, con una delle rare citazioni del Medioevo adottate in campo filatelico: i soggetti della serie emessa il 28 settembre 1921, dedicata al VI Centenario della morte di Dante Alighieri, affronta il tema di un'eredità più recente, sì universalmente riconosciuta, ma poi adombrata dalla 'costruzione' della 'nuova' Roma imperiale.

¹² F. Zeri, sottolinea il contrasto fra i francobolli di Umberto I e di Vittorio Emanuele III, asserendo che alla grigia burocrazia del primo fa riscontro nel secondo una “apertura culturale, timida ma effettiva, in senso aggiornato, e anche europeo” (F. Zeri, *I francobolli italiani...*, op. cit. p. 294).

serie che sostituisse quella del 1° luglio – 1° ottobre 1901 di Giuseppe Cellini, del 20 marzo 1906 di Francesco Paolo Michetti (1851-1928), dell'ottobre 1906 di Nestore Leoni (1862-1947) e ancora quella di Cellini del 1 novembre 1910 a complemento della serie floreale del 1901.

Ora l'iconografia è più aggiornata rispetto alla pittura, grazie al coinvolgimento nella grafica di xilografi, incisori, illustratori, ingegneri, architetti, fotografi, cartellonisti, illuminatori di manoscritti, medaglisti, perfino ceramisti¹³ ai quali verranno affiancati eccezionali incisori come A. Repettati, A. Blasi e E. Federici, per citare i più noti.

Dopo gli illustri precedenti, Paschetto progetta un Ritratto di Vittorio Emanuele III reale¹⁴, apprezzato per l'austerità e per la nobiltà del primo piano, una Italia turrata e una Lupa Capitolina posta su un basamento a volute ioniche di gusto déco. I bozzetti, pur essendo stati valutati positivamente da una commissione mista¹⁵, vengono accantonati, in quanto il concorso non viene portato a termine. Il progetto della serie Artistica (monumenti, opere d'arte, ritratti sabaudi e simboli nazionali) viene ‘bocciato’ “per la varietà degli stili e dei formati che li rendeva inadatti ad

¹³ Oltre Paolo Antonio Paschetto pittore, incisore, decoratore e illustratore (1885-1963), daranno il loro contributo xilografi, incisori, illustratori, ingegneri, architetti, perfino politici, fotografi, cartellonisti, illuminatori di manoscritti, medaglisti e ceramisti, come Giacomo Balla (1871-1958), Bruno Bramanti (1897-1957), Antonino Calcagnadoro (1876-1935), Duilio Cambellotti (1876-1960), Giuseppe Cellini (1855-1940), Francesco Chiappelli (1890-1947), Giulio Cisari (1892-1979), Giovanni Costantini (1872-1947), Adolfo De Carolis (1874-1928), Angelo Della Torre (1903-2000), Edoardo Del Neri (1890-1932), Florestano Di Fausto (1890-1965), Paolo Caccia Dominioni (1896-1992), Vittorio Grassi (1878-1958), Giovanni Guerrini (1887-1972), Alfredo Lalia (1907-1971), Nestore Leoni (1862-1947), Guido Marussig (1885-1972), Francesco Paolo Michetti (1851-1928), Aurelio Mistruzzi (1880-1960), Publio Morbiducci (1889-1963), Ugo Ortona (1888-1977), Carlo Parmeggiani (1881-1967), Virgilio Retrosi (1892-1975), Augusto Sezanne (1856-1935), Aleardo Terzi (1870-1943), tanto per citarne i più noti (L. Piloni, *I francobolli dello Stato italiano*, Istituto Poligrafico dello Stato-Officina Carte Valori, Roma 1959).

¹⁴ Paschetto si era già cimentato nel 1905 con un primo ritratto reale, vincendo il concorso pubblico per il biglietto da cinque lire, e nel 1925 con quello che compare nel biglietto da 5 lek per l'Albania, impaginato da cornucopie e riccioli simmetrici in piena adesione déco.

¹⁵ L. Rivalta, *Per i nuovi francobolli italiani*, in «Il Corriere filatelico», 1922, n. 10, pp. 539-541, l'Allegato A del Bando di concorso riporta l'elenco degli artisti invitati a concorrere: Guido Balsamo Stella, Benvenuto Desertori, Duilio Cambellotti, Giulio Cisari, Giovanni Costantini, Adolfo De Carolis, Vittorio Grassi, Guido Marussig, Giovanni Maria Mataloni, Carlo Parmeggiani, Paolo Paschetto, Augusto Sezanne e Aleardo Terzi.

essere composti in una serie uniforme”¹⁶. G. Gerola ne evidenzia la debolezza¹⁷ e suggerisce di completarla più organicamente affidando a Paolo Paschetto e Giovanni Costantini i ritratti reali, le allegorie e i soggetti patriottici, a Guido Marussig i monumenti, a Vittorio Grassi e a Carlo Parmeggiani (1881-1967) le opere d’arte antica e del Rinascimento.

Nel 1929 la nuova serie ordinaria Artistica utilizzerà invece i vecchi bozzetti di Giulio Cisari e Paolo Paschetto con modifiche e l’aggiunta dei fasci littori; la serie verrà chiamata Imperiale per l’accostamento dei ritratti reali, della Lupa capitolina, posta su un basamento alleggerito da un festone a volute ioniche, rivisitazione secessionista aggiornata in chiave déco, e dell’Italia Turruta (assimilata all’antica divinità romana Cibele, madre degli Dei e simbolo dell’Italia), a quelli di Giulio Cesare e dell’imperatore Augusto (figura 3).



Figura 3. Serie di francobolli del Regno d’Italia denominata “Artistica” non emessa (1921-’23). La serie fu stampata in saggio da: Guido Marussig (S. Giusto) e (testa di Athena); Vittorio Grassi (Apollo di Veio); Paolo Antonio Paschetto (Lupa Capitolina e Vittorio Emanuele III). Dall’Archivio Zanaria filatelici Milano.

¹⁶ E. Diena, *Il concorso del 1921-1923 per una serie di francobolli artistici*, in «Il Collezionista-Italia Filatelica», n. 10, 1962, pp.76-78.

¹⁷ G. Gerola, *A proposito dei nuovi francobolli*, in «Il Corriere Filatelico», n. 6, 1924, pp. 828-829.

Il 21 aprile 1929 (anniversario del Natale di Roma e Festa del lavoro) viene distribuita la serie Imperiale¹⁸ “veramente artistica che fa onore all’Italia”¹⁹ che avvia il processo di comunicazione e di ricerca del consenso sul tema espansionistico ed aggressivo dell’Italia, in cui viene coinvolto Paschetto. Le modifiche dei suoi bozzetti comportano l’eliminazione del festone alla base della Lupa, l’inserzione degli scudi della Croce di Savoia, la riduzione dell’ombreggiatura del volto nell’Italia Turruta e l’aggiunta dei fasci littori²⁰, la loro novecentizzazione evidenzia un più esplicito rapporto Arte-Stato verso una propaganda non più solo allusa. La differenza tra i bozzetti del 1921 e quelli del 1929 non è da poco: vengono preferiti i primi piani, una maggiore fissità e una resa volumetrica che viene garantita dall’eliminazione dello sfumato. Abbandonate le opere d’arte e i personaggi del Paese, ci si concentra sulla comunicazione della volontà dello Stato: Roma è imperiale, militaresca ed espansionista (figura 4).



Figura 4. A sinistra l’Italia Turruta, valore da 10 cent. 1929, serie “Imperiale”, bozzetto a tempera, 33x24 cm. (Roma, Museo Storico della Comunicazione). A destra Vittorio Emanuele III, valore da 1.60 lire, espresso, 1929, non emesso della serie “Imperiale”, bozzetto a tempera, 18x31 cm. (Roma, Museo Storico della Comunicazione).



Per ritrovare altri contributi di Paschetto alla filatelia bisognerà attendere la serie Democratica (1945) che è la sua unica serie repubblicana oggetto di concorso a cui partecipano ben 67 artisti, bandito mesi prima della fine della guerra. La giuria opta per il giudizio del pubblico, ritenendo di risolvere così l’imbarazzo per eventuali simboli compromettenti. La mostra, inaugurata il 22

¹⁸ Francobolli italiani. Note e commenti. La serie artistica, in «Il Corriere Filatelico», n.11, 1929, pp. 252-4.

¹⁹ -Francobolli italiani. Note e commenti, in «Il Corriere Filatelico», n. 4, 1929, pp.80-81.

²⁰ Francobolli italiani. Note e commenti. La serie artistica, in «Il Corriere Filatelico», n. 5, 1929, pp.103-105.

aprile 1945 nella sede romana dell'Associazione Filatelica Italiana (A.F.I.), è curata da Alberto Diena e Vittorio Grassi, artista esperto in sistemi di stampa infalsificabile e autore di riuscite serie filateliche.

Degli undici bozzetti presentati da Paschetto con il motto "è bello dopo il morir vivere ancora"²¹, in linea con i temi del bando²², vengono particolarmente apprezzati: *La fiaccola*, *La rinascita*, *Le rondini* e *Il piede alato*²³, (figure 5 e 6) che lo fanno ritenere il vincitore assoluto²⁴.



Figura 5. a) *L'uomo che innesta*, valore: 2 lire, 1945, serie "Democratica", bozzetto a tempera, 24x20 cm, (Roma, Museo Storico della Comunicazione); b) *La fiaccola*, valore: 20 lire, 1945, serie "Democratica", bozzetto a tempera, 25x20 cm. (Roma, Museo Storico della Comunicazione).

²¹ Il motto, derivato da quello dello storico rinascimentale Bernardino Corio (1459-1519) "E' bello dopo il morire vivere anchora", è simile a quello personale dell'artista: "Post mortem vivere ultra", che ricorda l'immortalità procurata dalla conservazione della memoria storica delle gesta.

²² Libertà!; Le libertà fondamentali: la libertà di culto, la libertà di riunione e associazione, la libertà di pensiero e di stampa; La liberazione in marcia; Rinascita; I grandi italiani.

²³ -I. Raybaudi Massilia, *I bozzetti per la nuova serie italiana*, in «Italia Filatelica», n. 6, 1945, pp. 242-244.

²⁴ A. Diena, *La nuova serie italiana. I bozzetti (posta ordinaria, posta aerea, espressi)...e la loro realizzazione*, in «Italia Filatelica[F1]», n. 9, 1945, pp. 516-517 (Paschetto disegna la copertina e le testate delle rubriche della rivista).

Al positivo giudizio della stampa si oppone il quotidiano «Ricostruzione» che, nell'articolo *Arte nuova e ispirazione vecchia* del noto critico d'arte e storico

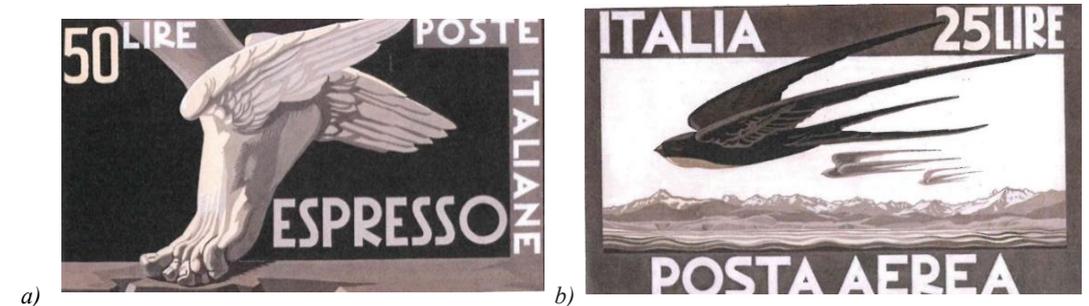


Figura 6. a) *Piede alato*, valore: 50 lire espresso, 1945, serie "Democratica", bozzetto a tempera, 20x51 cm, (Roma, Museo della Comunicazione); b) *Rondini sui monti delle Valli valdesi*, valore: 25 lire posta aerea, 1945, serie "Democratica", bozzetto a tempera, 26x40 cm. (Roma, Museo Storico della Comunicazione).

dell'arte Michele Biancale, attacca le riproposte "figurazioni fasciste"²⁵.

Anni dopo anche Federico Zeri stilerà un giudizio negativo a partire dai riconosciuti rifacimenti di modelli precedenti e sottolineando che la sola eliminazione del fascio littorio non può essere considerata come dimostrazione del nuovo; il giudizio sul valore figurativo dei francobolli è severo per l'accordo "con la retorica, vacua e consunta che ne costituisce la tematica"²⁶.

Ritengo però che, tenendo conto della coerenza artistica di Paschetto, delle modifiche apportate ai bozzetti, della simbologia della sua grafica, i francobolli meritino un giudizio meno severo, la resa della *Fiaccola* (un leit-motiv dell'artista che gli deriva dall'appartenenza alla Chiesa evangelica libera italiana, è ben

²⁵ I. Raybaudi Massilia, *I bozzetti per la nuova serie italiana*, cit., p. 243, vi è riportato l'articolo di Michele Biancale: "...siamo sempre, oggi come ieri, al solito ciarpame greco-romano di divinità, di erme, di cavalli alati, di vittorie laureate [...] non è facile trovare motivi nuovi perché il fascismo li aveva tutti requisiti e posti nel suo calderone di dove vaporava fumo di falsa opacità, ma proprio per ciò bisognava rifiutarli in blocco poiché essi non si possono assumere, col vecchio contenuto, nella vita che l'Italia si prepara a rifarsi..."; sulla serie Democratica, vedi anche di F. Filanci, D. Bogoni, *La serie della ricostruzione democratica*, Tipografia Poste Italiane, Bologna 1995.

²⁶ F. Zeri, *I francobolli italiani...*, cit., p. 318; S. Tourn Boncoeur, *Paolo Paschetto e la filatelia*, in «La beidana. Cultura e storia delle Valli Valdesi», 2013.

riuscita, il Piede alato dell'espresso e le Rondini della posta aerea si impongono per l'impaginato e il valore semantico che comunicano.

Noti solo da fotografie, i bozzetti per la serie non adottata di Posta Aerea (1947 circa) si riferiscono all'istituzione della L.A.I. (Linee Aeree Italiane); è evidente l'evoluzione dei soggetti realistici (rami di olivo, colombe, busti femminili che tendono al volo, l'Italia turrita, ali intrecciate che sostengono torri), resi per una maggiore schematizzazione.

Il bozzetto presentato per il concorso del Decennale della Proclamazione della Repubblica Italiana (1956) è invece conservato presso il Museo Storico della Comunicazione: la flessione in diagonale del cartiglio si sovrappone ai simboli schematizzati della nuova realtà della Nazione (muri in costruzione, ruote dentato-alate, martello, ramo d'olivo e aquila stilizzata, protesi verso la stella repubblicana che emana raggi di luce).

Del 1961 sono invece i bozzetti per due francobolli non emessi da 4 cent. (in valuta americana) dedicati all'United Nations Economic Commission For Africa (U.N.E.C.A.) e all'United Nations Children's Fund (U.N.I.C.E.F) che risultano aggiornati al gusto internazionale per le forme di linguaggio visivo più articolato, dovuto al cambiamento dei modi di produzione e di distribuzione oltre che delle tecniche dell'informazione²⁷.

Nel 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa dell'Artista, il Ministero dello Sviluppo Economico autorizzò l'emissione di un francobollo dedicato a Paolo Paschetto (figura7) da inserire nella serie tematica del Patrimonio artistico e culturale italiano, il modo migliore per ricordare la sua attività filatelica. Il francobollo, stampato in due milioni e ottocentomila esemplari dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato riproduce a sinistra alcuni bozzetti dell'artista non realizzati, mentre a destra sono stati scelti disegni e prove per l'emblema della Repubblica²⁸.

²⁷ B. Quaranta, Paschetto, un artista dietro lo stemma della Repubblica, in «La Stampa», 1. agosto 2013, p.

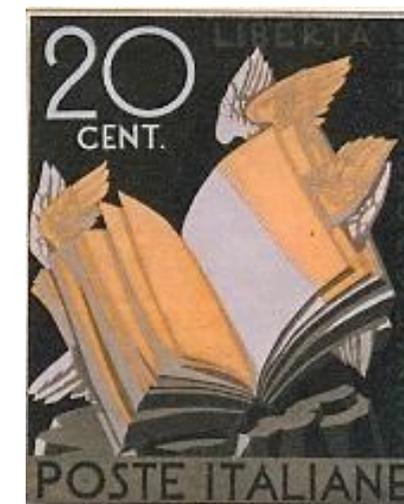
²⁸ G. Fabris, Emessi e non emessi, cit



a)



b)



c)

Figura 7. a) Nel 2013, in occasione del cinquantesimo anniversario della scomparsa di Paolo Paschetto il Ministero dello Sviluppo Economico autorizzò l'emissione di un francobollo dedicato all'Artista, in cui furono riprodotti alcuni suoi bozzetti; b) Libertà di culto, valore: 10 cent., 1945, non emesso, serie "Democratica", bozzetto a tempera, 26x21 cm; Archivio Paolo Paschetto Torre Pellice; c) Libertà di pensiero e di stampa, valore: 20 cent, 1945, non emesso, serie "Democratica", bozzetto a tempera, 26x21 cm. Archivio Paolo Paschetto Torre Pellice.

* Rielaborazione di "L'Art dans tout e L'Art pour tous, ovvero l'Arte moltiplicata: erinofilia, filatelia, cartamoneta, ex libris e pubblicità" di Francesco Tetro, in Alberta Campitelli, Daniela Fonti (a cura di), "Paolo Antonio Paschetto. Artista, grafico e decoratore tra liberty e déco", Gangemi editore, Roma, 2014, catalogo della mostra, Roma, Musei di Villa Torlonia, Casino dei Principi, 26 febbraio- 28 settembre 2014.

TARIFFE POSTALI A SEGUITO DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE DEL 21 GENNAIO 1946 Franco Giannini

Il 5 giugno 1944, subito dopo la liberazione di Roma, Vittorio Emanuele III nominava Luogotenente del Regno il figlio Umberto, che avrebbe mantenuto tale funzione fino al 9 Maggio 1946 quando, in prossimità del referendum istituzionale del successivo 2 giugno, diventò Re d'Italia a seguito della abdicazione del padre. Questo, molto in sintesi, è il quadro di riferimento storico nel quale si collocano le note di Storia Postale con cui cercherò di trattare: alcune interessanti conseguenze del DECRETO LUOGOTENENZIALE del 21 gennaio 1946, n. 6 relativo alle Tariffe postali nell'interno del Regno (GU n.26 del 31-1-1946 – Suppl. Ordinario n. 260) in vigore dal 1° febbraio 1946. Il decreto in questione, il terzo emanato sull'argomento dal Luogotenente Generale del Regno nel periodo indicato, "aggiornava" ancora una volta, ovviamente al rialzo, il dovuto per usufruire dei vari servizi postali primi fra tutti quelli legati alla corrispondenza. Più esattamente e limitandoci alle tariffe di maggior interesse per la comunità degli Interofili, la tabella di seguito riportata indica le seguenti nuove tariffe:

1. - Lettere:
 - a) dirette nel distretto postale dell'ufficio di impostazione, per ogni 15 grammi o frazione L 3
 - b) dirette fuori del distretto dell'ufficio di impostazione per ogni 15 grammi o frazione..... L 4
2. - Biglietti postali:
 Le tasse di cui al n. 1 con l'aumento, per i primi 15 grammi, di L 1.
3. - Cartoline di Stato e dell'industria privata:
 - a) semplici:

per distretto	L 2
per fuori distretto	L 3
 - b) con risposta pagata:

per distretto	L 4
per fuori distretto	L 6

23. - Corrispondenze ferme in posta e ferme telegrafo:

diritto fisso:	
se pagato dal mittente.....	L 2
se pagato dal destinatario	L 3
30. -Diritto di raccomandazione:

oltre la tassa di francatura:	
a) per le corrispondenze chiuse.....	L 10
b) per le corrispondenze aperte eccettuate quelle indicate alle successive lettere c) e d)....	L 5
34. - Espresso:

diritto fisso oltre le tasse normali:	
per ogni oggetto di corrispondenza ...	L 10 -

All'art. 4, si stabiliva che l'importo minimo delle tasse gravanti le corrispondenze di francatura facoltativa insufficientemente affrancate, veniva stabilito in L 1. Le frazioni di lira degli importi superiori a una lira dovevano essere arrotondati per eccesso a lire intere.

Non si trattava perciò di una mera ripetizione degli altri due decreti, che si erano "limitati", si fa per dire, a raddoppiare le precedenti tariffe in vigore. Questa volta infatti veniva aggiunto un ulteriore balzello: l'approssimazione per eccesso di tutte le frazioni di lira presenti nelle vecchie tariffe, incluse per l'appunto anche quelle relative alle tassazioni (riportate all'art.4). Così dopo i decreti che avevano portato, tanto per fare un esempio, la tariffa per la Cartolina Postale per l'interno (limitatamente alle province centro-meridionali) da 30c. a 60c. a far data dal 1 ottobre 1944 e poi da 60c. a 1,2 L a partire dal 1 aprile 1945, il 21 gennaio 1946, il Luogotenente del Regno può finalmente decretare nuove tariffe valide "in tutta Italia", peraltro, con la precisazione, contenuta nell'art.6, che "... nelle provincie ancora soggette al Governo Militare Alleato, il decreto avrà effetto dal giorno in cui venga reso esecutivo con disposizione del Governo medesimo, od, in mancanza, dal giorno del loro ritorno all'Amministrazione Italiana.". D'altra parte, dal punto di vista dell'utenza, il fatto che finalmente venisse sottolineata una, anche se condizionata, ritrovata unità nazionale, non ebbe particolare eco. Anzi, riportando la notizia di agenzia che segnalava l'approvazione del Decreto da parte del Consiglio dei Ministri, i giornali del 22 gennaio si limitarono ad un breve e laconico trafiletto, come quello della Nuova Stampa ovvero ad una notizia "di

sfuggita” inserita in un contesto di norme sul collocamento in quiescenza di funzionari statali, come riportò Il Popolo, nell’edizione provinciale di Milano. Non solo, ma l’attenzione del lettore fu richiamata dal titolo della notizia, visto che non furono rese disponibili ulteriori informazioni. Il risultato fu che il lettore acquisì l’informazione sintetica ma chiara della notizia del raddoppio delle tariffe, in particolare postali, dal successivo 1° febbraio. C’è da dire inoltre, che la cosa non apparve strana. Dopo i due precedenti raddoppi già citati, la notizia di un terzo raddoppio era assolutamente credibile e in un certo senso “sostanzialmente corretta” ed in linea con le decisioni del Consiglio dei Ministri, che riguardavano peraltro la quasi totalità delle tariffe in vigore, ovvero quelle già a cifra intera. La proverbiale concisione della prosa giornalistica fece il resto, creando insomma in una parte dell’opinione pubblica, e non solo, la convinzione che i costi di tutti i servizi postali a febbraio sarebbero raddoppiati. Nella tabella seguente, a titolo d’esempio, viene riportato il confronto tra alcune delle più comuni tariffe attese (in base ai comunicati stampa) e le corrispondenti tariffe effettive.

	TARIFFA ATTESA	TARIFFA EFFETTIVA
Cartolina Postale nel distretto	1,20 L	2 L
Cartolina Postale per l'interno	2,40 L	3 L
Diritto di raccomandazione (corrisp. aperta)	4,80 L	5 L
Diritto di raccomandazione (corrisp. chiusa)	10 L	10 L
Espresso	5 L	5 L
Fermo Posta a carico del Mittente	1,20 L	2 L
Fermo posta a carico del Destinatario	2 L	3 L
Cartolina Postale per l'estero	6 L	3 L

Sarebbe da notare, come le notizie di stampa non precisassero che gli aumenti previsti dal Decreto riguardavano solo le tariffe postali per l'interno mentre le tariffe per l'estero rimanevano, almeno per il momento, inalterate (il relativo aumento scatterà infatti dal 1° aprile 46). Avvenne così che forse anche per evitare

“problemi” alla corrispondenza con persone lontane con cui solo da poco, dopo i lunghi anni della guerra, erano stati riallacciati i rapporti ci fu chi, indotto dall’equivoca informazione, si adeguò alla perentoria affermazione sul raddoppio secco delle tariffe affrancando dal 1° febbraio la sua corrispondenza per l’estero, 6 lire anziché 3 lire, come nel caso dell’Intero Postale di figura 1.



Figura 1. Cartolina Postale da Città di S. Angelo, Pescara inviata a Zurigo, con una curiosa tariffa di 6 L per l’Intero Postale n.124, 2016, inviato all’estero (F.Giannini).

Probabilmente l’errore di comunicazione fu notato e si corse in qualche modo ai ripari, visto che entrambe le testate già citate, pur non smentendo l’informativa del 22 gennaio, il 30 gennaio pubblicarono ciascuna un sintetico elenco delle nuove tariffe (La Nuova Stampa e Il Popolo). Peccato che i due elenchi riportati presentassero comunque alcune incongruenze, come quella sulle tariffe dei Biglietti Postali (2 lire e 3 lire rispettivamente dentro e fuori il distretto in un caso, 4 lire e 5 lire sempre rispettivamente, nell’altro), incongruenze che evidentemente non facilitarono la correttezza dell’informazione e soprattutto non ovviarono all’equivocità dei precedenti annunci. Questo dunque è quello che avvenne, almeno in base a quanto è stato possibile dedurre dalle notizie di stampa coeve. Quello che la Storia Postale ha ampiamente documentato è però alquanto differente e perciò, consentitemelo, senz’altro degno di nota. Era infatti opinione diffusa, allora più di adesso, che se la Nuova Stampa affermava qualcosa, quanto detto doveva essere

vero. Perciò la prima sintetica notizia sulle “tariffe raddoppiate” ebbe un impatto sull’opinione pubblica (e non solo) maggiore, in molti casi, della successiva ed un po’ tardiva elencazione delle tariffe, grazie anche alle incongruenze evidenziate. Insomma, il risultato fu che sia l’utenza sia una parte degli stessi operatori postali (almeno a giudicare dall’abbondanza dei documenti disponibili) recepirono l’informazione che le nuove tariffe erano il doppio delle precedenti e si comportarono di conseguenza.

Giancarlo Magnoni, un grande esperto di Storia Postale, fu il primo che notò e studiò l’accaduto, dandone notizia nel suo articolo “Una tariffa ufficiosa”, sul numero unico di *Abruzzophil* '96 dove elencò ben 17 province nelle quali era documentato il “fenomeno” della anomala e cospicua presenza di cartoline postali affrancate per 2,40 L anziché 3 L, cartoline che non presentavano in genere alcun segno di tassazione, concludendo che si trattasse di una pratica generalizzata in tutto il territorio nazionale, a tal punto da far risultare più pregiate, perché decisamente meno frequenti, quelle tassate, specialmente se anche la tassazione presentava lo stesso “difetto d’origine”. La tassa da pagare (normalmente arrotondata all’intero superiore) era cioè il doppio del complemento a 2,40 L e non a 3 L, come nel caso di figura 2a dove l’*Intero Postale* in partenza da Civita

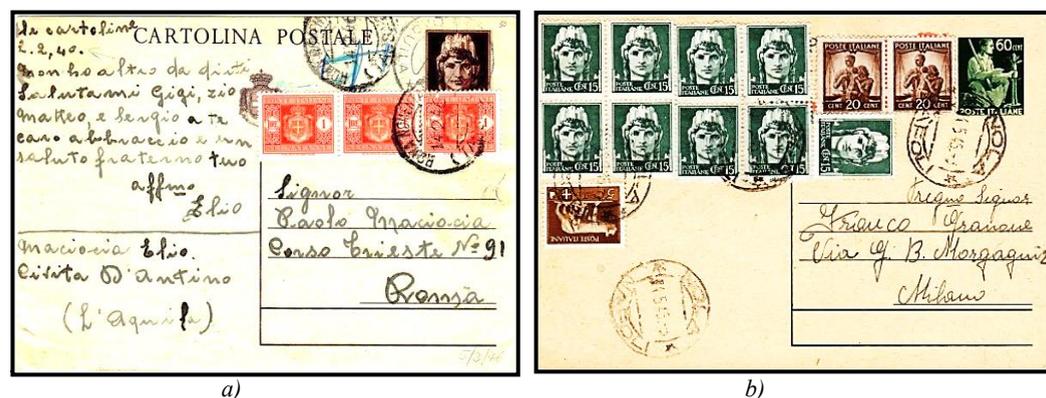


Figura 2. a) *Intero Postale* in partenza il 2 febbraio 1946 da Civita d’Antino, in provincia dell’Aquila, per Roma; b) *Cartolina* usata a Nola il 4 maggio 1946 e diretta a Milano, venne affrancata per un totale di 2,40 L, presenta l’evidente riutilizzazione, tra l’altro, degli adesivi da 20c.

d’Antino in provincia dell’Aquila il 2 febbraio 1946, contiene tra l’altro una curiosa e significativa testimonianza di quanto sin qui messo in evidenza. Nel testo, infatti si legge “...ora ti dovrò scrivere molto di rado perché qui a Civita le lettere sono aumentate a 4 L e le cartoline a 2,40 L”, fatto che peraltro non impedisce al mittente di dimenticare di completare l’affrancatura ed all’ufficiale postale di tassare la missiva per sole 3 L (e non per 4L, come la nuova tariffa ufficiale avrebbe richiesto), considerando quindi l’affrancatura in difetto di sole 1,20L e non di 1,80L, arrotondando poi il doppio della tassa dovuta per l’appunto a 3 lire! (F. Giannini, *Interi e Tariffe: quando la notizia inganna*, l’*Intero Postale* n.76 del Febbraio 2001).

Non reca invece alcun segno di tassazione, anche se in palese difetto, la *Cartolina Postale* da 60c. democratica di figura 2b. Usata a Nola il 4 maggio 1946 e diretta a Milano, la cartolina, affrancata per un totale di 2.40 L, presenta l’evidente riutilizzazione, tra l’altro, degli adesivi da 20c. della Democratica ed il completamento dell’affrancatura ottenuto con 9 esemplari da 15c. ed uno da 5c. della Imperiale. Il continuo deprezzamento della lira e l’aumento dei costi spingeva infatti da una parte a liberarsi dei valori in centesimi, dando luogo a vistose affrancature, dall’altro ad utilizzare tutto l’utilizzabile senza guardare troppo per il sottile.

Ugualmente interessanti sono gli interi in figura 3 che mostrano due facce della stessa medaglia. L’*Intero Postale* di figura 3a ad esempio, un 30c. Imperiale VINCEREMO in palese difetto di affrancatura (30c. anziché 3 lire), parte da Triggiano, in provincia di Bari il 25 febbraio, diretto a Verona. All’arrivo viene ovviamente tassato, ma non per 6 lire come ci si aspetterebbe (2,70x2 L arrotondate in eccesso a 6), ma per “sole” 4 lire (2,10x2 L arrotondate in difetto a 4). L’ufficiale Postale considerò insomma vigente la tariffa ufficiosa messa in luce dal Magnoni. Anche l’esemplare di figura 3b da 1,20L della Democratica ricevette la stessa tassazione di complessive 4 lire, questa volta a Messina, dove era stata usata il 18 marzo, diretta in città. Questa volta il mittente pensava di essere nel giusto.

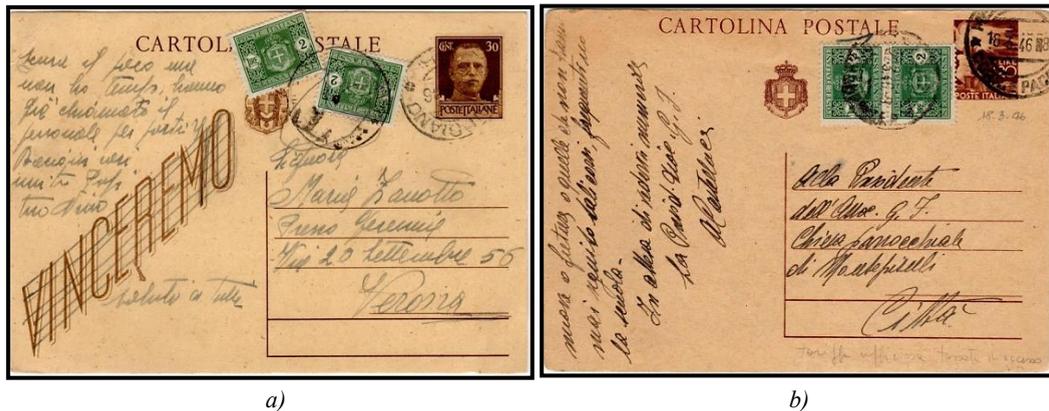


Figura 3. a) Intero Postale Imperiale VINCEREMO da 30c. anziché 3 lire, parte da Triggiano (Bari) il 25 febbraio, diretta a Verona, ovviamente tassato, ma non per 6 lire ma per "sole" 4 lire; b) Intero Postale da 1,20L della Democratica ricevette la tassazione di 4 lire, questa volta a Messina, dove era stata usata il 18 marzo, diretta in città. La tariffa ufficiale nel distretto doveva essere proprio di 1,20L ma fu ritenuta in difetto di 1,80L e quindi 1,80x2 arrotondate a 4 L.

La tariffa ufficiale nel distretto, il doppio della precedente, doveva essere proprio di 1,20L.

L'Ufficiale Postale non fu ovviamente d'accordo, visto che la tariffa effettiva era in realtà di 2 L e quindi l'affrancatura risultava carente di 80 c., e procedette alla tassazione. Soltanto che esagerò! Anziché 2L di tassa (80c.x2 arrotondati a 2L) inflisse al destinatario una tassa di 4 lire, relativa cioè alla corrispondenza aperta fuori distretto, considerando l'affrancatura in difetto non di 80c. ma di 1,80 L. (1,80x2 arrotondate a 4 L)!

Ma, come si è detto, la tassazione rappresentò spesso un'eccezione più che una regola e ciò, specialmente nei primi mesi dopo l'entrata in vigore delle nuove tariffe.

Così, anche se è decisamente più difficile trovarli, ci si può imbattere in esemplari come quelli delle figure 4a e 4b in cui la tariffa ufficiale si accompagna ad altri servizi, l'espresso e la raccomandazione, senza che il destinatario sia chiamato al pagamento, ai sensi del citato art.4, della tassazione prevista per le corrispondenze di francatura facoltativa insufficientemente affrancate.

La figura 4a mostra infatti una Cartolina Postale Espressa in partenza da Foggia il 17 febbraio e diretta a Roma dove fu consegnata a domicilio, come usuale, a cura di una Agenzia di Recapito Espresso. L'Intero, del tipo Turruta con stemma da 1,20 L, è affrancato per complessive 12,4 L (2,40 L + 10 lire) in ottemperanza piena alla legge del raddoppio: 2 x (1,20 L + 5 L).



Figura 4. a) Cartolina Postale Espressa da Foggia il 17 febbraio a Roma dove fu consegnata a domicilio. L'Intero, del tipo Turruta con stemma da 1,20L, è affrancato per complessive 12,4L; b) Cartolina da 15c. Imperiale VINCEREMO utilizzata a Militello (Catania) il 2 febbraio e diretta nel distretto. L'affrancatura complessiva è di 5,95L in difetto di 5c. rispetto alla tariffa ufficiale di 6 lire complessive, 1,20 L + 4,80 L per la raccomandata aperta, ben diversa dunque da quella prevista di 7 L, corrispondenti a 2 L + 5 L per il diritto di raccomandazione.

La figura 4b documenta invece l'uso in tariffa ufficiale di un intero postale raccomandato nel distretto. Si tratta, in questo caso, di un 15c. Imperiale VINCEREMO utilizzato a Militello (Catania) il 2 febbraio e diretto per l'appunto nel distretto. L'affrancatura complessiva è di 5,95 L in difetto di 5c. rispetto alla tariffa ufficiale di 6 lire complessive, 1,20 L + 4,80 L per la raccomandata aperta, ben diversa dunque da quella prevista di 7 L, corrispondenti a 2 L + 5 L per il diritto di raccomandazione. Faccio notare inoltre come la Cartolina Postale in questione sia "gemella" di quella riprodotta nel mio articolo del 2001 (individuata dal n.104 del Repertorio dell'Uff. Giud.), già citato, a dimostrazione che, almeno nei primissimi giorni del mese di febbraio, anche un solerte e attento Ufficiale Postale ritenne di accettare ed inoltrare senza problemi quanto affrancato

raddoppiando semplicemente la tariffa preesistente: 2 x (60c.+2.40L).

Infine, ad arricchire la documentazione relativa al singolare caso che ho fin qui trattato, la figura 5 mostrano due esempi di un particolare tipo di oggetto postale, la corrispondenza aperta inviata in tariffa ridotta a militare di truppa dell'Esercito e di altre Forze Armate ed il differente trattamento ricevuto a destino. La Cartolina Postale di figura 5a è un Intero della Democratica da 1,20 L inviato il 29 agosto da Sapri (Salerno) ad un Capo Segnalatore di stanza a La Maddalena, dove arriva il 6 settembre e viene consegnato senza alcuna tassazione. L'Intero in effetti è carente di 30c. in base alla nuova tariffa che, essendo pari alla metà della tariffa ordinaria (e non alla tariffa prevista per la corrispondenza nel distretto!) è perciò 1,50 L e non 2 L (Art.54 del Regio Decreto 27 febbraio 1936 n.645). Risulta però in pieno accordo con la tariffa ufficiosa che, in questo caso, è proprio di 1,20 L ottenuta raddoppiando quella precedente che era di 60c. Evidentemente l'Ufficiale Postale non ebbe nulla da eccepire ed il destinatario non ebbe nulla da pagare. Non andò così al Carabiniere di stanza ad Aliano (Matera), destinatario della Cartolina Postale di figura 5b. L'Intero Postale, del tipo Turruta con stemma da 1,20 L, parte da Palazzo S. Gervasio (Potenza) il 3 aprile e giunge ad Aliano il 10

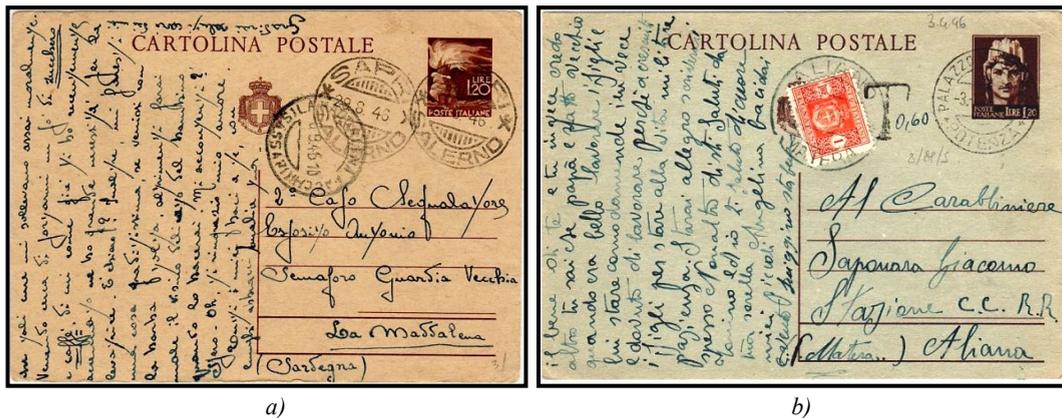


Figura 5. a). Intero della Democratica da 1,20 L inviato il 29 agosto da Sapri (Salerno) a La Maddalena e il 6 settembre, viene consegnato senza alcuna tassazione. L'Intero è carente di 30c. in base alla nuova tariffa, risulta però in pieno accordo con la tariffa ufficiosa che, in questo caso, è proprio di 1,20L; b) Cartolina Postale del tipo Turruta da 1,20L, parte da Potenza il 3 aprile e giunge ad Aliano il 10 aprile dove viene rilevata la mancanza dei 30c. ed il destinatario pagò la tassa di 60c. arrotondata a 1L.

aprile dove viene rilevata la mancanza dei 30c. relativi alla vigente tariffa ridotta per militari. Di conseguenza la tariffa ufficiosa, cui evidentemente aveva fatto riferimento il mittente, non viene accettata ed il destinatario è chiamato a corrispondere quanto previsto in casi come questi: la tassa di 60c. (indicata sull'intero) è infatti arrotondata a 1L perché "l'importo minimo delle tasse gravanti le corrispondenze di francatura facoltativa insufficientemente affrancate viene stabilito in lire una".

Spero di aver stimolato la curiosità di quanti hanno letto sin qui il presente contributo e desidero concludere ripetendo che la varietà dei pezzi reperibili, la loro assoluta genuinità, la vastità del fenomeno, dimostrano che siamo in presenza di qualcosa già ampiamente documentato e che, col passare del tempo, non potrà che trovare nuove e significative conferme.

Così, anche se nata da un equivoco, possiamo concludere che la tariffa ufficiosa ebbe, per diffusione e durata, un rilievo tale da non poter essere oggi più a lungo ignorata o essere ridotta al livello di mera curiosità filatelica. Quello che ho trattato e documentato è in definitiva un capitolo della nostra Storia Postale, dove c'è ancora molto da cercare e documentare, un capitolo che mi auguro trovi un numero crescente di estimatori ed appassionati studiosi.

L'articolo è una riedizione rivista dall'autore di quello riportato nell'Intero Postale n°126 del 2017

Coll.it S.r.l.
Via Stresa, 134 - 00135 - Roma
06/355.09.025

Richiedete i nostri cataloghi di vendita a prezzi netti

Acquista in sicurezza
www.collitshop.it



Renzo Romoli

Per quasi 15 anni, dal giugno 2005 al 30 aprile 2020, ho avuto il privilegio di lavorare come Direttore del Museo Storico della Comunicazione; già conosciuto come Museo Storico delle Poste e delle Telecomunicazioni di Roma a cui vennero dedicati nel 2000 due magnifici francobolli riportati in figura 1.



Figura 1. I due francobolli emessi nel 2000 per il Museo Storico della Comunicazioni.

Ora che sono in pensione vorrei dedicare due parole a questo “gioiello” della Pubblica Amministrazione descrivendo sommariamente il suo patrimonio e le principali attività svolte. Il Museo è un ‘istituzione risalente al 1878, ubicata nella sede dell’EUR dal 1982 attualmente fa parte del polo culturale del Ministero dello Sviluppo Economico ed è gestita dalla Direzione Generale per le risorse, l’organizzazione, i sistemi informativi e il bilancio. Nei 3500 metri quadrati di esposizione è custodito un patrimonio culturale e scientifico di incredibile

importanza. Il percorso museale può essere diviso in tre grandi aree, la prima che riguarda i servizi postali, custodisce buche di impostazione (figura 2a), bilance, bollatori, insegne di uffici postali, carte geografiche e strumenti di meccanizzazione postale dagli Stati preunitari ai giorni nostri. In questo settore troviamo una splendida ricostruzione di un ufficio postale del Ducato di Parma risalente al 1860 (figura 2b), che è stata la “location” di vari eventi televisivi e fotografici, e un esemplare dell’ELEA 9003 il primo elaboratore elettronico completamente transistorizzato al mondo, prodotto dalla Olivetti.

Nella seconda parte dedicata alla “storia della comunicazione” il visitatore può rendersi conto dell’incredibile evoluzione dei mezzi di comunicazione nell’arco degli ultimi due secoli; particolarmente suggestivi gli spazi dedicati ai nostri grandi



a)



b)

Figura 2. a) La buca di impostazione riportata sul volume “ROMA -IL MUSEO DELLA POSTA”; b) La fedele ricostruzione di un ufficio postale del Ducato di Parma, presente nel Museo.

inventori del telefono e della radio Meucci e Marconi e una citazione particolare meritano la ricostruzione della cabina laboratorio del panfilo Elettra (figura 3a) con la strumentazione originale e una macchina decodificatrice “enigma” del 1940

a tre rotori. Si possono poi ammirare i primi telegrafi Morse, Wheatstone, Hughes, Brequet o Pasinati il primo fax della storia e cioè il pantelegrafo Caselli, il primo telefono che in Italia ha effettuato una interurbana ma anche i cavi sottomarini, le fibre ottiche e una copia del primo satellite italiano spaziale il Telstar (figura 3b).

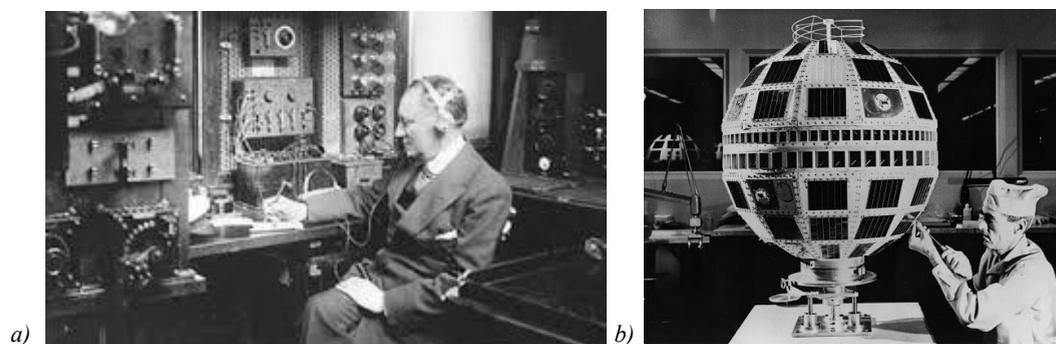


Figura 3. a) La cabina laboratorio del panfilo Elettro con la strumentazione originale e il suo ideatore Guglielmo Marconi; b) Il primo satellite italiano mandato dall'Italia nello spazio, il Telstar.

Il terzo e ultimo settore è quello che riguarda la filatelia e comprende ormai circa 1 Milione di valori tra francobolli, bozzetti (adottati e non adottati), prove di colore, interi postali, bollettini illustrativi e cartoline postali; questo eccezionale patrimonio filatelico è stata riorganizzato ed arricchito grazie all'opera del celebre filatelista Enzo Diena. La raccolta filatelica e quella relativa alla marcofilia (che riguarda i bolli antichi e moderni e che supera le 80.000 unità) sono continuamente incrementate dall'Unione Postale Universale e da Poste Italiane.

Di particolare interesse artistico sono i bozzetti la cui collezione parte dal 1919 e della quale ricordiamo interpreti famosi come Sciltian, Guttuso, Mezzana, Paschetto e Raimondi.

Tra la raccolta di bolli particolare menzione meritano i cavallini sardi da 15 , 25 e 50 cent, utilizzati nel 1819 quindi ben prima del primo francobollo della storia il "penny black" nato nel 1840, che possiamo comunque ammirare in esposizione nel settore dedicato all' "estetica nella corrispondenza" della nobildonna Valeria

Righetti Mazza.

Sono inoltre molto apprezzate dai collezionisti le rarità filateliche tra le quali ricordiamo gli unici tre fogli del Regno di Sardegna riportati in figura 4, i primi fogli di francobolli italiani e la raccolta completa di esemplari degli Stati preunitari che per la loro peculiarità raggiungono quotazioni prestigiose.



Figura 4. Gli unici tre fogli del Regno di Sardegna da 5, 20 e 40 centesimi, conservati presso il Museo Storico della Comunicazione.

Completa il patrimonio un archivio storico nel quale sono custoditi oltre 4.000 documenti per lo più degli Stati preunitari comprendente avvisi, regolamenti, lettere, libri antichi, fotografie, giornali, editti, manuali e tanto altro ancora.

E' evidente che con un simile patrimonio il fine principale dell'attività svolta nel Museo è stata quella di renderlo fruibile al pubblico. In questi anni si sono pertanto incrementate le visite delle scuole, degli esperti e di turisti ma si sono anche effettuate, su richiesta di studiosi, collezionisti, associazioni, o semplici cittadini ricerche di documenti, annulli postali, valori filatelici, oggetti e strumentazioni varie, dei quali si sono fornite riproduzioni o notizie via posta o su supporto informatico. Le visite, organizzate su prenotazione telefonica o e-mail e solo nei giorni feriali sono risultate in continuo aumento dal 2010 in poi e i visitatori che prima di uscire compilano un apposito questionario hanno dimostrato in oltre il 93

per cento dei casi di aver apprezzato la cortesia e la professionalità delle loro guide. In totale dal 1° gennaio del 2010 al 4 luglio del 2019 il Museo ha avuto 10.820 visitatori che hanno compilato 3123 questionari.

In questi anni si è inoltre concesso, (in 49 occasioni) in comodato d'uso a titolo gratuito di cimeli o documenti individuati dal personale su specifiche richieste fornite da organizzatori di mostre ed eventi vari sia in Italia che all'estero.

Molteplici e vari i soggetti che hanno richiesto il contributo del Museo per allestire le loro esposizioni tra questi ricordiamo: l'Esercito italiano, la Banca d'Italia, la Camera dei Deputati, il Comune di Roma, l'Archivio di Stato, l'AFI "A. Diena" (Associazione Filatelica Numismatica Italiana), la fondazione Bardini Peyron, il Comune di Riccione, Poste s.p.a., il MIBAC, il club di Montecarlo e tanti altri; quattro sono invece le Mostre organizzate nelle sale del Museo Storico della Comunicazione dal personale interno con la collaborazione di istituzioni e privati. Altra importante attività iniziata nel 2012 e che ha dato grandi soddisfazioni sono stati i progetti formativi, come quello dell'Alternanza scuola lavoro portati avanti con una forte sinergia tra docenti e studenti di Licei ed Istituti Tecnici Industriali. A supporto delle attività ora descritte è risultato fondamentale il continuo monitoraggio della struttura e dei locali annessi, questo per garantire la salvaguardia dei cimeli e per pronte segnalazioni di eventuali guasti ai vari impianti di illuminazione, idrici e dei sistemi di allarme e sicurezza. Da non dimenticare infine le operazioni di presa in carico e di archiviazione del materiale in arrivo; l'incremento delle raccolte che risulta occasionale per i documenti e gli apparati è invece costante per quanto riguarda la filatelia e la marcofilia, in questi ultimi due settori gli arrivi sono stati controllati sia nella consistenza che nella provenienza, per poi inventariarli e renderli fruibili agli studiosi in specifiche aree dedicate del Museo.

Molte attività fin qui descritte sono state portate avanti grazie alla collaborazione con Associazioni pubbliche e private, sono infatti stati stipulati vari protocolli d'intesa tra i quali ricordiamo quello stipulato con l'Istituto Poligrafico Zecca

dello Stato, con l'AFI "A. Diena", il CIFT Centro Italiano Filatelia Tematica, la Fondazione Proposta e l'Archivio di Stato.

Certo il Museo è una struttura risalente al 1982 e al tempo era all'avanguardia, ora avrebbe bisogno di importanti aggiornamenti, avrebbe necessità ad esempio di impianti multimediali per mostrare al pubblico il funzionamento di apparati di comunicazione ormai sconosciuti, di una visita virtuale che consenta a tutti di ammirare i cimeli del Museo anche da casa; di un maggiore coinvolgimento dei social importantissimo in un momento come questo di distanziamento sociale provocato dal Covid 19, di nuove didascalie con la versione in inglese.

Purtuttavia ritengo che nulla possa sostituire una normale visita al Museo; lo stupore e l'ammirazione che puoi cogliere nello sguardo di tanti visitatori rapiti di fronte a un francobollo o a un vecchio telegrafo rappresentano uno degli aspetti più appaganti della mia esperienza lavorativa, che mi ha anche permesso di venire a contatto con tante persone appassionate ed entusiaste portatrici degli interessi più vari come il Prof. Angelo Piermattei e Marco Occhipinti esperti nel campo della filatelia il gen.le Francesco Cremona, l'Ing. Cosmo Colavito e l'ing. Vito Rustia nel campo della comunicazione, ma anche nel campo dello spettacolo come Corrado Augias e Alberto Angela, della politica con il senatore Giorgio Benvenuto i ministri Franceschini Patuanelli e Gentiloni, ma anche vere icone della storia come Elettra Marconi e la contessa Maria Fede Caproni.

Per ultimo vorrei ricordare il prezioso contributo dei colleghi del Museo che con la loro competenza e professionalità ma anche con le loro indubbie doti umane hanno reso possibile tutte le attività fin qui descritte.

	<p>Consulente Filatelico Perito del Tribunale di Roma Stime, Perizie, Divisioni Ereditarie Acquisto e Vendita (Listini omaggio)</p> <hr/> <p>Via Bellinzona 20 - 00198 ROMA - tel. 06 85355302 fax 06 96035690 - www.ipoligrafi.it - info@ipoligrafi.it</p>
---	---

LA MONETA IMPERIALE ROMANA

VIII puntata: ritratti monetali delle donne degli Imperatori

Stefano Ferri

La donna romana tratteggiata dagli antichi scrittori, o elogiata nelle iscrizioni funerarie, è una madre, moglie o figlia, casta, pia, obbediente e laboriosa, istruita ed educata anche se mai con lo scopo di prepararla a una carica o a un ruolo pubblico ufficiale, dal quale era esclusa tranne che nell'ambito del sacro. Dal punto di vista giuridico la donna era soggetta alla patria potestas; quando si sposava (l'età minima per contrarre matrimonio era di 12 anni, 14 per i maschi) passava sotto il potere del marito, o del suocero, se il marito era ancora sottoposto alla potestas del proprio padre. Non facevano eccezione le donne degli imperatori, le quali, però, potevano almeno aspirare a diventare "Augusta", l'equivalente femminile del titolo onorifico di "Augustus", offerto al primo imperatore e assunto da tutti i suoi successori. Inoltre, esse ebbero l'onore di essere raffigurate sulle monete, il mezzo più rapido e capillare di trasmissione di un'immagine e di un messaggio politico, dapprima sotto le sembianze di una divinità (Livia come Iustitia, Pietas e Salus, Giulia come Diana), poi da vive ma in posizione subordinata rispetto ai mariti. Nel frattempo, erano apparse, ma solo tra le emissioni provinciali, le prime monete coniate a nome di una Augusta (Cesonia, moglie di Caligola; Valeria Messalina e Ottavia, moglie e figlia di Claudio; Poppea e Statilia Messalina, mogli di Nerone). Finalmente, a partire dall'età flavia, anche le "Augustae" furono regolarmente

effigiate sul dritto delle monete prodotte a Roma. Come per gli uomini, anche le effigi monetali delle donne degli imperatori furono tratte dalla ritrattistica plastica e pittorica ufficiale. Mogli, figlie, madri, sorelle, nonne, nipoti e perfino suocere, ebbero come peculiarità distintiva l'acconciatura, dalla più semplice, con i capelli raccolti in una crocchia fermata sulla nuca, alle più ricercate ed elaborate con l'impiego di parrucche, trecce finte, reticelle e diademi. All'inizio del III secolo d.C. diventò di moda l'acconciatura detta "a elmo", ovvero con i capelli pettinati in bande ondulate che lasciavano scoperte le orecchie e finivano in una treccia raccolta sulla nuca o risalente sulla sommità del capo.

Augustae decedute di morte naturale e divinizzate

Livia (Livia Drusilla, poi Iulia Augusta), moglie di Augusto e madre di Tiberio. Nata nel 58 a.C., all'età di venti anni Livia, già madre di Tiberio, fu costretta a separarsi dal primo marito per sposare Cesare Ottaviano. Entrò nella gens Iulia soltanto dopo la morte dell'imperatore e grazie al figlio che la onorò con il titolo di Augusta. Morì nel 29 d.C. a 86 anni e fu divinizzata dal nipote Claudio quando questi salì al potere. Tiberio fece coniare monete con il tipo della Iustitia, della Salus e della Pietas i cui volti ebbero le sembianze, idealizzate, di Livia (figura 1a).

Domitilla maggiore (Flavia Domitilla), moglie di Vespasiano.

Moglie di Vespasiano e madre di Tito e Domiziano, Domitilla maggiore morì prima della proclamazione a imperatore del consorte e fu divinizzata. La figlia e la nipote portarono lo stesso nome.

Monete a suo nome furono emesse postume dal figlio Tito (figura 1b).

Giulia di Tito (Flavia Iulia, poi Iulia Titi), figlia di Tito e nipote di Domiziano.

Nata verso il 65 d.C., Giulia ebbe il titolo di Augusta nel 79 quando il padre Tito salì al potere. Deceduto il padre, fu amata dallo zio Domiziano che la divinizzò dopo la morte sopravvenuta nel 91.

Monete a suo nome furono emesse da Tito (figura 1c) e da Domiziano.

Plotina (Pompeia Plotina), moglie di Traiano.

Nata intorno al 70 d.C., Plotina sposò Traiano verso il 90 e fu nominata Augusta nel 105. Nell'agosto del 117 si adoperò per favorire la successione al potere di Adriano rinviando di qualche giorno l'annuncio del decesso di Traiano e dichiarando l'avvenuta adozione del suo protetto da parte del marito morente. Morì verso il 124 e fu divinizzata.

Monete a suo nome furono emesse da Traiano (figura 1d) e da Adriano.



Figura 1. Monete di Augustae decedute di morte naturale e divinizzate:

- a) Dupondius di Tiberio con il ritratto di Livia come Iustitia: IVSTITIA;
- b) Denarius di Domitilla maggiore: DIVA DOMITILLA AVGVSTA;
- c) Denarius di Giulia di Tito: IVLIA AVGVSTA TITI AVGVSTI F;
- d) Aureus di Plotina: PLOTINA AVG IMP TRAIANI.

Marciana (Ulpia Marciana), sorella di Traiano.

Sorella maggiore di Traiano, nata poco prima del 53 d.C., e madre di Matidia, Marciana ricevette il titolo di Augusta forse insieme a Plotina nel 105. Morì probabilmente nel 114 e fu divinizzata dal fratello.

Monete a suo nome furono emesse tra il 105 e il 114 (figura 2a).

Matidia (Salonia Matidia), nipote di Traiano e suocera di Adriano.

Figlia di Marciana e madre di Sabina, Matidia divenne Augusta dal 112 d.C. e morì nel 119. Fu divinizzata da Adriano, unico uomo nella storia dell'umanità ad aver divinizzato la propria suocera.

Monete a suo nome furono emesse da Traiano tra il 112 e il 117 e da Adriano dopo la sua morte (figura 2b).

Sabina (Vibia Sabina), moglie di Adriano.

Figlia di Matidia, nipote di Traiano, Sabina nacque verso l'85 d.C. e, giovanissima, fu data in sposa ad Adriano, forse nell'anno 100. Onorata con il titolo di Augusta dal 128, morì nel 137 e fu divinizzata. A detta di Adriano, aveva un brutto carattere ma non era stata ripudiata poiché egli era imperatore e non un privato cittadino. Monete a suo nome furono emesse tra il 128 e il 137 (figura 2c).

Faustina maggiore (Annia Galeria Faustina), moglie di Antonino Pio.

Appartenente alla gens Annia, Faustina sposò Antonino Pio intorno al 115 d.C. e partorì quattro figli tra cui Faustina minore, l'unica che le sopravvisse. Augusta dal 138, morì nel 141 e fu divinizzata nonostante la sua libertà di costumi. Il marito le dedicò un tempio presso il Foro Romano.

Monete a suo nome furono emesse prima e dopo la morte (figura 2d).



Figura 2. Monete di Augustae decedute di morte naturale e divinizzate:

- a) Denarius di Marciana: MARCIANA AVG SOROR IMP TRAIANI.
- b) Denarius di Matidia: DIVA AVGVSTA MATIDIA.
- c) Aureus di Sabina: SABINA AVGVSTA.
- d) Aureus di Faustina maggiore: DIVA FAVSTINA.

Faustina minore (Annia Galeria Faustina), moglie di Marco Aurelio.

Figlia di Antonino Pio e Faustina maggiore, nata verso il 130, Faustina fu fatta fidanzare con Lucio Vero, poi con Marco Aurelio che sposò nel 145. Madre di Commodo, Lucilla e altri undici figli quasi tutti morti bambini, fu eletta Augusta nel 146. Morì in Oriente nel 175 e fu divinizzata.

Monete a suo nome furono emesse prima (figura 3a) e dopo la morte.

Giulia Domna (*Iulia Domna*), moglie di Settimio Severo e madre di Caracalla.

Originaria di Emesa in Siria dove nacque verso il 170 d.C., Giulia Domna sposò Settimio Severo nel 187 e divenne Augusta nel 193. Madre di Caracalla e Geta, perdonò il primo figlio macchiatosi di fratricidio ma si lasciò morire nell'aprile del 217 dopo l'assassinio di Caracalla. Fu divinizzata probabilmente dal pronipote Severo Alessandro.

Monete a suo nome furono emesse prima (figura 3b) e dopo la morte.

Giulia Mesa (*Iulia Maesa*), nonna di Elagabalo e Severo Alessandro.

Sorella maggiore di Giulia Domna, nata a Emesa in Siria verso il 165 d.C., Giulia Mesa fu la madre di Giulia Soemia e Giulia Mamea, madri di Elagabalo e Severo Alessandro. Riuscì a far proclamare imperatore prima Elagabalo, spacciato per figlio di Caracalla, e poi Severo Alessandro. Morì verso il 226 e fu divinizzata dal nipote più giovane.

Monete a suo nome furono emesse prima (figura 3c) e dopo la sua morte.

Paolina (*Caecilia Paulina*), moglie di Massimino il Trace.

Moglie di Massimino il Trace e madre di Massimo, Paolina divenne Augusta (il titolo non è presente sulle monete) nel 235 d.C. ma morì subito dopo e fu divinizzata per volere del Senato.

Monete a suo nome furono probabilmente emesse nello stesso anno (figura 3d).



Figura 3. Monete di Augustae decedute di morte naturale e divinizzate:

- a) Aureus di Faustina minore: FAVSTINAE AVG PII AVG FIL;
- b) Aureus di Giulia Domna: IVLIA AVGVSTA;
- c) Quinarius di Giulia Mesa: IVLIA MAESA AVGV;
- d) Denarius di Paolina: DIVA PAVLINA.

Mariniana (*Mariniana*), moglie di Valeriano.

Sposa di Valeriano e madre di Gallieno, Mariniana morì poco prima dell'ascesa al potere del marito, evento avvenuto nell'estate del 253 d.C., e per questo fu divinizzata senza il titolo di Augusta (figura 4°).

Augustae commemorate post mortem ma non divinizzate

Antonia minore (*Antonia*), madre di Claudio.

Figlia di Marco Antonio e di Ottavia, sorella di Augusto, Antonia sposò Nerone Druso e mise al mondo Germanico e Claudio. Nominata Augusta dal nipote Caligola, perì nel 39 d.C.

Monete a suo nome furono emesse postume dal figlio Claudio (figura 4b).



Figura 4. Monete di Augustae decedute di morte naturale e divinizzate:

- a) Antoninianus di Mariniana: DIVAE MARINIANAE.

Monete di Augustae commemorate post mortem ma non divinizzate:

- b) Aureus di Antonia minore: ANTONIA AVGVSTA;

Monete Augustae deposte dopo la morte dell'imperatore regnante

- c) Denarius di Domizia: DOMITIA AVGVSTA IMP DOMIT;

- d) Aureus di Manlia Scantilla: MANL SCANTILLA AVGV.

Augustae deposte dopo la morte dell'imperatore regnante

Domizia (*Domitia Longina*), moglie di Domiziano.

Nata tra il 50 e il 55 d.C., Domizia sposò in seconde nozze Domiziano e generò un figlio che, morto prematuramente, fu poi divinizzato. Eletta Augusta nell'82, fu

ripudiata per adulterio con il mimo Paride. Riabilitata non molto tempo dopo, partecipò alla congiura che sfociò nell'uccisione di Domiziano. Passava a vita privata, morì in età avanzatissima.

Monete a suo nome furono emesse prima e dopo il suo allontanamento (figura 4c).

Manlia Scantilla (Manlia Scantilla), moglie di Didio Giuliano.

Manlia Scantilla fu Augusta per poco più di due mesi tra il 28 marzo, giorno in cui il marito Didio Giuliano salì al potere dopo aver promesso un donativo di 25.000 sesterzi a testa ai pretoriani, e il 1° giugno del 193, quando il marito fu depresso e assassinato nel Palatium.

Monete a suo nome furono emesse in questo lasso di tempo (figura 4d).

Didia Clara (Didia Clara), figlia di Didio Giuliano.

Figlia di Didio Giuliano, eletta Augusta nel 193, Didia Clara fu destituita assieme alla madre dopo l'uccisione del padre.

Monete a suo nome furono emesse nel 193 (figura 5a).

Tranquillina (Furia Sabinia Tranquillina), moglie di Gordiano III.

Nata verso il 226 d.C., Tranquillina sposò Gordiano III e assunse il titolo di Augusta nel 241 (figura 5b). Fu deposta dopo l'assassinio del marito nel 244.

Otacia Severa (Marcia Otacia Severa), moglie di Filippo detto l'Arabo.

Di probabile origine orientale, Otacia Severa sposò Filippo l'Arabo e ricevette il titolo di Augusta nel 244 d.C. Fu deposta, e forse eliminata, dopo la sconfitta in battaglia e la morte del marito.

Monete a suo nome furono emesse tra il 244 e il 249 (figura 5c).

Erennia Etruscilla (Herennia Cupressenia Etruscilla), moglie di Traiano Decio.

Moglie di Traiano Decio e madre di Erennio Etrusco e di Ostiliano, Erennia Etruscilla divenne Augusta nel 249 d.C. Morti in battaglia il marito e il figlio maggiore, rimase al potere al fianco di Ostiliano, insediato dal Senato. Deceduto, ufficialmente di peste, anche Ostiliano, fu destituita nel 251 dall'ambiguo Treboniano Gallo, proclamato imperatore dai soldati.

Monete a suo nome furono emesse tra il 249 e il 251 (figura 5d).



Figura 5. Monete Augustae deposte dopo la morte dell'imperatore regnante:

a) Denarius di Didia Clara: DIDIA CLARA AVG;

b) Denarius di Tranquillina: SABINIA TRANQVILLINA AVG;

c) Antoninianus di Otacia Severa: OTACIL SEVERA AVG;

d) Sestertius di Erennia Etruscilla: HERENNIA ETRVSCILLA AVG.

Cornelia Supera (C. Cornelia Supera), moglie di Emiliano.

Nota solo grazie alle rare monete rinvenute, Cornelia Supera fu probabilmente l'Augusta (figura 6a) di Emiliano, imperatore per tre mesi nel 253 d.C.

Druantilla (Sulpicia Dryantilla), moglie di Regaliano.

Probabile moglie dell'usurpatore Regaliano, Druantilla mantenne il titolo di Augusta per pochi mesi nel corso dell'anno 260 (figura 6b).

Severina (Ulpia Severina), moglie di Aureliano.

Severina divenne Augusta solo nel 274 d.C., quarto anno di impero del marito Aureliano, ma gli sopravvisse e conservò il titolo fino alla nomina del successore Tacito, avvenuta circa due mesi dopo.

Monete a suo nome furono emesse nel biennio 274-275 (figura 6c).

Magnia Urbica (Magnia Urbica), moglie di Carino.

Nota solo grazie alle rare monete rinvenute, l'Augusta Magnia Urbica fu la probabile moglie di Carino.

Monete a suo nome furono emesse tra il 283 e il 285 (figura 6d).



Figura 6. Monete Augustae deposte dopo la morte dell'imperatore regnante:

- a) Antoninianus di Cornelia Supera: COR SVPERA AVG;
- b) Antoninianus di Druantilla: SVLP DRYANTILLA AVG. N.B. la moneta fu ribattuta su una precedente di Settimio Severo della quale resta parte della legenda: VERVS. ;
- c) Aureus di Severina: SEVERINA AVG;
- d) Antoninianus di Magnia Urbica. MAGNIA VRBICA AVG.

Augustae ripudiate dall'imperatore regnante

Giulia Paola (Cornelia Paula, poi Iulia Paula), prima moglie di Elagabalo.

Prima sposa di Elagabalo, l'imperatore siriano che aveva derivato il nome dalla divinità solare El Gabal, della quale era stato fatto gran sacerdote, Giulia Paola divenne Augusta nel 219 d.C. L'anno seguente fu ripudiata per Aquilia Severa. Monete a suo nome furono emesse nel biennio 219-220 (figura 7a).

Aquilia Severa (Iulia Aquilia Severa), seconda moglie di Elagabalo.

Vergine vestale sottratta ai suoi sacri doveri, Aquilia Severa divenne la seconda moglie di Elagabalo e Augusta nel 220 (figura 7b). Ripudiata per Annia Faustina, fu ripresa poco tempo dopo.

Annia Faustina (Annia Faustina), terza moglie di Elagabalo.

Pronipote di Marco Aurelio, Annia Faustina sposò il siriano Elagabalo e ne divenne la terza moglie. Come Augusta durò pochi mesi nel corso dell'anno 221 (figura 7c).



Figura 7. Monete Augustae ripudiate dall'imperatore regnante:

- a) Denarius di Giulia Paola: IVLIA PAVLA AVG. ;
- b) Denarius di Aquilia Severa: IVLIA AQVILIA SEVERA AVG. ;
- c) Denarius di Annia Faustina: ANNIA FAVSTINA AVG.

Augustae perseguitate ed esiliate

Giulia maggiore (Iulia, poi Iulia Augusti), figlia di Augusto e moglie di Tiberio. Figlia di Augusto e Scribonia, nata nel 39 a.C., Giulia fu data in sposa prima a Marcello, scomparso nel 23 a.C., quindi ad Agrippa, morto nel 12 a.C., e infine a Tiberio. Accusata di adulterio e tradimento, nel 2 a.C. fu esiliata a Ventotene. Se andò nel 14 d.C. pochi mesi dopo la morte del padre che non aveva voluto perdonarla. Aveva prestato il volto a un'immagine della dea Diana apparsa sul rovescio di un denarius di Augusto emesso dal triumviro monetale Caius Marius nel 13 a.C. (figura 8a).

Agrippina maggiore (Agrippina mater), madre di Caligola.

Figlia di Agrippa e Giulia, nata nel 15 a.C., Agrippina sposò Germanico e procreò ben nove figli tra i quali Caligola e Agrippina minore. Riportò a Roma le ceneri del marito, morto in circostanze oscure. Con Tiberio in quel di Capri, fu perseguitata dal prefetto del pretorio Seiano, che la confinò a Ventotene, dove si lasciò morire di fame.

Monete a suo nome furono emesse postume da Caligola (figura 8b) e poi da Claudio.

Orbiana (*Cnaea Seia Herennia Sallustia Barbia Orbiana*), moglie di Severo Alessandro Sposa di Severo Alessandro e Augusta dal 225 al 227 (figura 8c), Orbiana fu ripudiata dal giovane marito ed esiliata in Africa per volere della suocera Giulia Mamea.



Figura 8. Monete Augustae perseguitate ed esiliate:

a) Denarius di Augusto: C MARIVS TRO III VIR.;

b) Sestertius di Agrippina maggiore: AGRIPPINA M F GERMANICI CAESARIS.;

c) As di Orbiana: SALL BARBIA ORBIANA AVG.

Augustae assassinate e oggetto di damnatio memoriae

Agrippina minore (*Iulia Agrippina*), moglie di Claudio e madre di Nerone.

Figlia di Germanico e Agrippina maggiore, sposò giovanissima Gneo Domizio Enobarbo e generò Nerone. Rimasta vedova e coinvolta in scandali, fu esiliata a Ponza dal fratello Caligola. Tornata a Roma, sposò il ricchissimo oratore Gaio Passieno Crispo, poi morto avvelenato. Nel 49 d.C. sposò lo zio Claudio, divenne Augusta e lo convinse ad adottare Nerone. Deceduto l'imperatore per avvelenamento, favorì l'ascesa del figlio che, dopo pochi anni, la fece eliminare da un sicario nella villa di Baia: era il 59 e aveva 44 anni.

Monete a suo nome furono emesse da Claudio (figura 9a) e poi da Nerone.

Giulia Soemia (*Iulia Soaemias*), madre di Elagabalo.

Figlia maggiore di Giulia Mesa e madre di Elagabalo, Giulia Soemia fu eletta Augusta nel 218 d.C. (figura 9b). Tutrice e consigliera del figlio minore, partecipò alle sedute del Senato, ma fu infine uccisa dai pretoriani nel 222 stanchi delle stranezze di Elagabalo.

Giulia Mamea (*Iulia Avita Mamea*), madre di Severo Alessandro. Siriaca, figlia minore di Giulia Mesa e madre di Severo Alessandro, Giulia Mamea educò e protesse il figlio dal cugino Elagabalo. Quando Alessandro salì al potere nel 222 d.C. a soli 12 anni, ne fu la tutrice e poi la consigliera. Fu uccisa dai soldati a Magonza nel 235 insieme al figlio. Monete a suo nome furono emesse tra il 222 e il 235 (figura 9c).

Salonina (*Cornelia Salonina*), moglie di Gallieno.

Moglie di Gallieno e madre di Valeriano II e Salonino, Salonina divenne Augusta nel 253 d.C. Fu uccisa nel giugno del 268 insieme al marito, vittima di una congiura. Monete a suo nome furono emesse tra il 253 e il 268 (figura 9d).



Figura 9. Monete Augustae assassinate e oggetto di damnatio memoriae:

a) Sestertius di Agrippina minore: AGRIPPINA AVG GERMANICI F CAESARIS AVG.;

b) Sestertius di Giulia Soemia: IVLIA SOAEMIAS AVG.;

c) Denarius di Giulia Mamea: IVLIA MAMAEA AVG.;

d) Sestertius di Salonina: CORNELIA SALONINA AVG.

Lucilla (*Annia Aurelia Galeria Lucilla*), moglie di Lucio Vero, figlia di Marco Aurelio e Faustina minore, nata verso il 149 d.C., Lucilla andò in sposa a Lucio Vero nel 164 e ottenne il titolo di Augusta che conservò fino alla morte del marito

avvenuta improvvisamente nel gennaio del 169. Implicata nella congiura ordita contro il fratello Commodo, succeduto al padre Marco Aurelio, fu esiliata a Capri nel 182 e poi uccisa.

Monete a suo nome furono emesse da Marco Aurelio e Lucio Vero (figura 10a).

Crispina (Bruttia Crispina), moglie di Commodo.

Moglie dell'imperatore Commodo e Augusta dal 178 d.C., Bruttia Crispina fu accusata di adulterio e congiura, ed esiliata nel 182 a Capri, dove fu soppressa insieme alla cognata Lucilla.

Monete a suo nome furono emesse dal marito Commodo (figura 10b).



Figura 10. Monete Augustae assassinate e oggetto di damnatio memoriae:

- a) Aureus di Lucilla: LVCILLA AVGVSTA;
 - b) Aureus di Crispina: CRISPINA AVGVSTA;
 - c) Denarius di Plautilla: PLAVTILLA AVGVSTA.
- Monete Augustae nemiche di Roma
- d) Antoninianus di Zenobia: S ZENOBIA AVG.

Plautilla (Fulvia Plautilla), moglie di Caracalla.

Moglie bambina di Caracalla, Plautilla divenne Augusta nel 202 d.C. e tale rimase fino al 205, anno in cui, scoperta la congiura del padre Plauziano, prefetto del pretorio, fu ripudiata dal marito ed esiliata nell'isola di Lipari, dove fu uccisa nel 212. Monete a suo nome furono emesse dal suocero Settimio Severo tutore del giovane Caracalla (figura 10c).

Augustae nemiche di Roma

Zenobia (Septimia Zenobia), madre di Vaballato.

Sposa del principe di Palmira Odenato, dal 267 Zenobia resse il regno in nome del figlio Vaballato. Alleatasi con i Persiani, acerrimi nemici di Roma, estese il suo potere su tutte le province orientali e si proclamò Augusta (figura 10d). Sconfitta da Aureliano nel 272, fu tradotta a Roma, esibita in trionfo e infine confinata presso la Villa Adriana.



**La Sezione Numismatica dell'AFI
offre:**

- valutazioni gratuite delle collezioni;
- il Servizio Novità;
- scambi vantaggiosi tra i soci;
- incontri periodici la domenica
(8.30-13.00)
presso la sede AFI in
Lungotevere Thaon di Revel n.3 Roma
TEL. 338 6367010

ATTIVITA' DELL'ASSOCIAZIONE

La cerimonia per la celebrazione del 150° Anniversario della Breccia di Porta Pia si è aperta in Corso d'Italia alle ore 9,30 del 20 settembre 2020, in presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa Angelo Tofalo, il sindaco di Roma Virginia Raggi ed i vertici militari della Difesa e le Associazioni Nazionali Bersaglieri e Artiglieri che, per l'occasione, hanno allestito una Mostra al Museo dei Bersaglieri con l'esposizione di suggestive cartoline risalenti alla fine '800.



In alto a sinistra, il monumento lungo il Corso d'Italia che ricorda la Breccia di Porta Pia a Roma; a destra i Bersaglieri che si sono poi trasferiti al "Museo del Bersagliere" dove è stato distribuito il foglietto di quattro francobolli ed esposta una Mostra, di antiche cartoline, curata dai due nostri soci: Consuelo Mastelloni e il Luogotenente Danilo Amato, entrambi riportati nella foto in basso a sinistra.

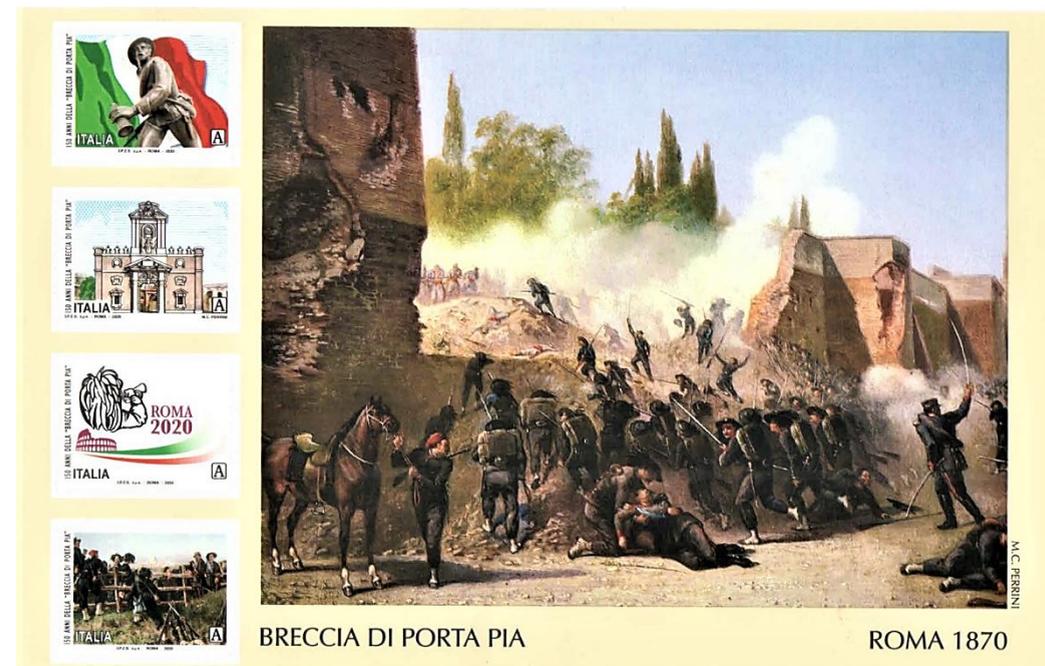


A Roma una serie di iniziative sono state organizzate, tra il 19 ed il 20 settembre al Museo della Repubblica Romana ed al Mausoleo Ossario Garibaldino.

EMISSIONE DEI FRANCOBOLLI PER I BERSAGLIERI

Un Folder di quattro francobolli è stato emesso il 20 settembre 2020 in occasione della celebrazione del 150° anniversario di Porta Pia. I quattro francobolli riportati in verticale su un foglietto raffigurano, dall'alto verso il basso:

- La statua di Publio Morbiducci del Bersagliere nel Piazzale antistante la Porta.
 - La facciata di Porta Pia.
 - Il logo del raduno dei Bersaglieri del 2020 a Roma per i 150 anni della Breccia.
 - L'opera di M. Cammarano conservata nella Galleria dell'arte moderna a Roma.
- Il foglietto riproduce il dipinto: "La breccia Porta Pia" di Carel Max Quaedvlieg.



Il Folder oltre al foglietto contiene quattro cartoline, riproducenti ogni singolo soggetto dei francobolli, con il relativo esemplare timbrato primo giorno. Completa l'emissione un Bollettino di Poste italiane contenente al suo interno il foglietto.

Un particolare riconoscimento va al generale dei Bersaglieri Nunzio Paolucci, per l'impegno prestato alla realizzazione di questa splendida emissione filatelica.

L'ATTIVITA' DEL LABORATORIO DI FILATELIA DI S. FRUMENZIO

Come riportato nell'Editoriale di questo numero del Notiziario, nell'ambito delle attività condotte dal Laboratorio di Filatelia della Struttura di San Frumenzio di Roma, il 2 ottobre sarà presentata una Mostra di documenti fotografici relativi a circa 60 lettere del periodo che anticipa e segue la Breccia di Porta Pia. A. Piermattei, a nome anche di E. Simonazzi e R. Cassandri, esporrà una breve relazione introduttiva ai 10 pannelli, con il primo di essi qui di seguito riportato.

1870: LA STORIA POSTALE DI ROMA

PER NARRARE GLI EVENTI DEL NOSTRO RISORGIMENTO, ACCANTO ALLA STORIA POLITICO-ECONOMICA E MILITARE NE ESISTE UNA FILATELICA O STORICO POSTALE PIENA DI TESTIMONIANZE CIRCA GLI ENTUSIASMI E I DISAGI DEI MILITARI E DELLA POPOLAZIONE CIVILE.

MOLTO SI E' SCRITTO SUGLI AVVENIMENTI DI QUEL SETTEMBRE 1870 E MOLTI SONO STATI I DOCUMENTI POSTALI DI INTERESSE STORICO CONSERVATI DAI COLLEZIONISTI CHE HANNO PERMESSO LA LORO PROTEZIONE DALL'INGIURIA DEL TEMPO. CONSIDERANDO ANCHE I PIU' RECENTI RITROVAMENTI, QUESTA MOSTRA FOTOGRAFICA ILLUSTRA SINTETICAMENTE LA STORIA POSTALE DELLA CITTA' DI ROMA, DALL'INIZIO DEL SUO ASSEDIO ALLA DEFINITIVA UNIFICAZIONE NAZIONALE DEL SERVIZIO POSTALE ITALIANO.

LA PRESENTE MOSTRA RIPORTA LE UNICHE 5 LETTERE SCRITTE IL 20 SETTEMBRE A ROMA, LE LETTERE AVVIATE DALLA POSTA MILITARE, IL PROGRESSIVO IMPIEGO DEI FRANCOBOLLI E TIMBRI ITALIANI E L'INEVITABILE USO MISTO DI FRANCOBOLLI DEL VECCHIO E NUOVO REGIME, FINO ALL'ULTIMO USO TOLLERATO DEI FRANCOBOLLI PONTIFICI A ROMA.

LE FOTO SONO STATE OTTENUTE IN PREVALENZA DAL TESTO:

ETATS PONTIFICAUX 1852-1870 (A. Barcella, G. Bizzarri, A. Zanaria, M. Zanaria)

LE ALTRE FONTI SONO INDICATE IN PROSSIMITA' DELLE IMMAGINI.



Via Val Grana, 8
00141 Roma
Tel. 06/812.56.61 (con segr. tel.)
Tel. 06/812.18.78 (con segr. tel.)
Tel. 06/810.68.16 (con telefax)

Sito internet: www.filarte.it
E-mail: info@filarte.it
P.I. 05114831000

IL CONVEGNO ROMANO AFI "A. Diena"

Nel momento in cui questo Notiziario va in stampa non si è certi se il Convegno annuale dell'AFI, fissato per del 7 e 8 novembre 2020 presso la Sede dell'AFI in Lungotevere Thaon di Revel n.3 di Roma, possa aver luogo a causa delle restrizioni dovute alla presenza del Covid-19. Il tema di quest'anno è:

PORTA PIA: 150° ANNIVERSARIO

In quella data sarà comunque possibile distribuire questo volume del NOTIZIARIO e il volume degli ATTI. A Poste italiane è stata chiesta la stampa di una cartolina da utilizzare per apporre i francobolli a ricordo della breccia di Porta Pia



Sono state accettate 12 richieste di nuove iscrizioni formulate da:

Gianluca Carnicchia, Luca Eugenio Baratta, Domenico Borreggine, Luigi Favino, Emilia Lanzillotta, Mario Orfeo, Consuelo Mastelloni, Lorenzo Pellegrino, Francesco Tetro, Nadia Trionfera, Alessandra Francesca Viti, Pang Yuliang.

Filatelia: passione per la storia.

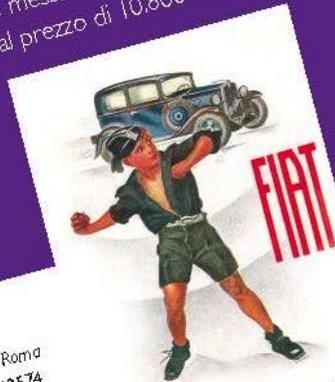
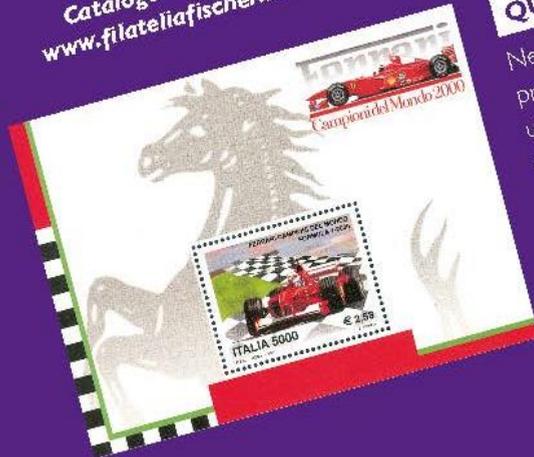
Balilla



Catalogo on-line
www.filateliafischer.it

QUANTO COSTA UNA BALILLA

Nel 1932 la FIAT
presentò la Balilla,
una vettura
di media cilindrata definita
"l'automobile che va finalmente
verso il popolo"
e messa in commercio
al prezzo di 10.800 lire.



Philatelia FISCHER
Con gli occhi del collezionista

Philatelia s.a.s. di Daniele Fischer
Perito filatelico del Tribunale e della Camera di Commercio di Roma
Via Torino, 160-161-162 - 00184 Roma - Tel./Fax 06.4743574
E-mail: info@filateliafischer.it - Internet: www.filateliafischer.it
Orario: lun/ven. 9.00 - 18.00 / giovedì 9.00 - 19.00 / sabato 9.00 - 13.00
Dal 1 giugno al 30 settembre sabato chiuso



NOTIZIARIO DELL'AFI

N.6 - ottobre 2020 (N. 44 dalla sua prima edizione)

Direttore Responsabile: Angelo Piermattei

Redazione:

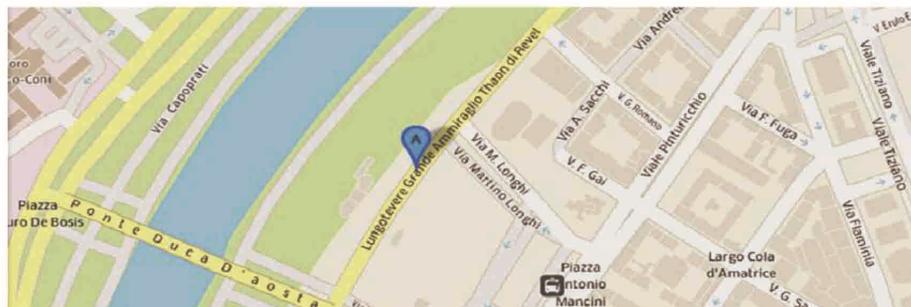
**Rocco Cassandri, Antonello Cerruti, Gilda Gallerati,
Franco Giannini, Emilio Simonazzi**

Registrazione del Tribunale di Roma n. 21/2018 del 8.2.2018

Gli articoli vanno inviati alla Direzione: angelo.piermattei@gmail.com

Gli autori sono i soli responsabili di quanto riportato negli articoli pubblicati

*La sede dell'A.F.I. è presso il Circolo del
Ministero delle Infrastrutture in Lungotevere Thaon di Revel, n. 3, 00196 Roma
Le riunioni periodiche si tengono:
la **DOMENICA MATTINA** dalle ore 8.30 alle 12.30*



*La quota associativa annuale all'AFI è di 30.00 €
versabili sul C/C 59467001 dell'AFI, oppure con bonifico bancario
utilizzando il COD. IBAN: IT 70 N07601 03200 000059467001*

*Enxo Diana s.r.l.
di Raffaele Maria Diana
Esperti filatelici da quattro generazioni
Studio Peritale Italiano
Via Crescenzio 19 - 00193 Roma
Tel. 06-6802176 Fax 06-68308108
e-mail rafediana@tin.it
www.enxediana.it*

